

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

A migliaia nelle strade, abbiamo fatto capire perchè hanno ucciso Fausto e Lorenzo

I sindacati milanesi divisi sullo sciopero generale cittadino

Manifestazioni di « informazione » di studenti a Milano (ventimila), Torino, Firenze, Venezia, Roma. Il centro sociale Leoncavallo chiede formalmente 4 ore di sciopero generale: hanno già preso posizione a favore i cdf Alfa e Siemens, il sindacato unitario di Lambrate, molte sezioni sindacali scolastiche, ma i vertici milanesi non sembrano intenzionati a rispondere, profondamente divisi al loro interno. A Roma vietata la manifestazione. Allucinanti arresti a Rimini. (Notizie nell'interno. Nel paginone un ricordo di Fausto e Lorenzo)

Una risposta giusta

La logica del terrorismo dopo l'attentato a Moro, l'appello all'emergenza come alla rappresentanza; dopo l'agguato di Milano in cui sono stati uccisi due compagni, l'intensificazione dello stato d'assedio intorno alla capitale, la vigilia di nuove leggi poliziesche ha subito oggi una sconfitta. Non esaltiamola, ma non sottovalutiamola neppure: in molte città d'Italia la risposta che migliaia di giovani studenti hanno dato all'esecuzione di Milano ha avuto caratteri diversi dal « rito », è stata intelligente e commossa, ha coinvolto lavoratori, proletari, ha contribuito a sconfiggere le menzogne e le calunnie della stampa e della TV. Ci sono state manifestazioni, ma anche volantini, controinformazione, coinvolgimento. A Milano tra i ventimila studenti in sciopero si è fatta strada la richiesta di uno sciopero generale cittadino in occasione dei funerali di Fausto e Lorenzo, una richiesta precisa di mobilitazione contro il terrorismo alla quale finora i sindacati, nonostante le numerose pressioni, di consigli di fabbrica, di consigli di zona, di sezioni sindacali di scuola, di organizzazioni democratiche ha creduto bene di non rispondere, per negarla.

La posizione indegna dei sindacati milanesi — dicono i compagni di Milano. Si può fare, a partire dallo sciopero deciso dal basso, è l'unica possibilità per spezzare il mostruoso gioco antiproletario, apparentemente contrapposto, in realtà univoco, prodotto in questi giorni dal terrorismo delle BR e dello stato ». La stessa analisi è scritta in un documento del Centro Sociale Leoncavallo.

E' un giusto obiettivo per cui dobbiamo batterci, come giusta è stata la strada seguita dai compagni di Torino, Firenze, Venezia, Roma e tante altre città. E' importante capire come in questi giorni si sia avuto un salto di scala nei progetti di destabilizzazione e di creazione di un potere sempre più autoritario. Si è arrivati ad uccidere due giovani, « normali », « come tutti gli altri », dopo che i killers li hanno provocati per verificare se fossero di sinistra, si è arrivati da parte della stampa e della TV a considerare la cosa come un fatto « normale », a calunniare, a confondere le acque. A Roma intanto uno spettacolo quanto inconcludente caccia all'uomo impegna per la prima volta l'esercito in dimensioni massicce, chiama a raccolta servizi segreti di mezza Europa e lascia circolare le voci di implicazione di servizi segreti, quando non quelle di prossimi sanguinosi attentati, non è affare di pochi giorni, la situazione è destinata a durare, ad intrecciarsi con il processo di Torino, a ricevere alimento dalla situazione internazionale (cont. in ultima pagina)

Dopo l'esercito oggi nuove leggi di polizia

MORO

Ultim'ora: alle ore 18,30 perquisita con schieramento di gipponi, mitra spianati e agenti speciali, la libreria « L'Uscita », uno dei più noti centri culturali di Roma

Tramonta in Francia l'alternativa di sinistra

Secca sconfitta dell'Union de la gauche: 200 seggi contro i 291 della maggioranza. Il Programma Comune è finito. Rafforzamento di Giscard nella maggioranza e aperture verso i socialisti. Sulle elezioni hanno pesato gli avvenimenti internazionali. (altre notizie in penultima pagina)

Con la sconfitta che è uscita dalle urne in Francia per la sinistra tramonta ciò che restava in Europa di alternativa di sinistra. Finisce, e drammaticamente, ogni prospettiva di governo di sinistra, finisce il programma comune, e cioè al di là della forma, un pacchetto di obiettivi di trasformazione che conservano il segno di un'epoca

Il 20 giugno francese

passata, appunto quella uscita dai rivolgimenti di 10 anni fa. E' ciò che più dava fastidio all'Europa della de-

fazione, della ristrutturazione, dei licenziamenti. Il programma comune era una sorta di « Welfare state » con una buona dose di straccioneria e di massimalismo. Gli strateghi dell'austerità e dei sacrifici tirano un sospiro di sollievo, in tutti i governi d'Europa.

Si chiudono dunque, con questa ultima prova d'ap- (Continua in penultima)

Rispondere alla morte di Iaio e Fausto

In 20.000 portano la verità nelle strade e la gridano ai lavoratori di Milano

Milano, 20 — Ventimila studenti in sciopero hanno portato per le vie del centro, da piazza del Duomo fino a via Mancinelli (dove sono stati uccisi Fausto e Iaio), la verità taciuta da tutti i giornali: che quello del Leoncavallo non è un delitto oscuro, ma il più barbaro e pesante attacco mai portato contro il movimento milanese. Si è trattato della più grande manifestazione degli studenti medi, in massima parte giovanissimi, da molto tempo.

Già da ieri, domenica, gli studenti hanno pensato di chiamare la loro scuola, la scuola frequentata da Fausto Tinelli, «liceo artistico Fausto Tinelli e Lorenzo Jannuncci». Sono ormai molte le scuole di Milano intitolate ai compagni uccisi: l'ITIS Varralli, l'Adelchi Argada, e poi all'Università ci sono l'aula Franceschi, l'aula Zibecchi... I cinquecento studenti di via Haiech arrivano poco alla volta tra le otto e le nove: il liceo è una scuola particolarmente «aperta» «libera»; quei pochi che non sanno ancora niente corrono a cercare sulla cronaca locale dei giornali la foto-testa di Fausto. Nell'atrio dipingono lo striscione che verrà portato in piazza, ci sono volti dei due compagni ammazzati e il nuovo nome della scuola.

Quando, passate le scuole, ci si arriva, il silenzio si fa assoluto. Lo rompe qualcuno che chiede soldi per i legni dello striscione e un altro che propone l'assemblea nell'aula del bar. Ma l'assemblea comincerà tardi, perché quello di discutere non è certo il primo bisogno. Sono decine i compagni e le compagne che somigliano a Fausto nel modo di vestire e di parlare oltre che nelle idee, sono decine quelli che avrebbero potuto essere al posto suo nei pressi del Leoncavallo, il sabato sera, per sentire del jazz. Per questo la sensazione diffusa, che emergerà anche nell'assemblea è lo sbigottimento per un fatto che è senza precedenti: che un compagno venga ammazzato solo perché fa una certa vita, ha un certo «aspetto». Gli studenti e gli insegnanti si susseguono al microfono, chi racconta di Fausto e lo ricorda seduto su quelle scale; chi ribadisce «l'estraneità» di chi vuole costituire una qualche alternativa a questo «stato di merda».



Portano più delle testimonianze individuali che delle analisi politiche. In alcuni momenti restano in pochi a trattenere le lacrime. Gli unici a fare discorsi «filati» e stereotipati (dopo la classica introduzione «compagni non possiamo lasciarci dominare dalle emozioni») sono i militanti del PCI la loro principale preoccupazione è raccomandare una protesta «calma e unitaria», non hanno neppure il coraggio di proporre la partecipazione all'assemblea cittadina che la FGCI ha organizzato al Teatro dell'Arte. «Noi che conosciamo Fausto e Iaio non dobbiamo restare chiusi qui in noi stessi, dobbiamo andare a parlare con la gente che se ne frega di noi, con quelli che pensano che i nostri compagni ammazzati erano dei drogati»: questa è l'unica indicazione che emerge subito, insieme con l'occupazione della scuola già in atto da domenica. Per il resto, i discorsi retorici e quelli rituali si attirano l'ostilità dei presenti. D'altronde la rottura con questi riti, il pianto di rabbia contro un sindacato che ha scioperato per Moro e non lo fa per i loro giovani amici, la sensazione di essere attaccati non solo nella propria militanza ma anche nelle più comuni abitudini di vita; tutte queste prime reazioni sono anche il presupposto migliore per discutere i prossimi giorni, quando ce ne sarà la forza, la gravità del tutto nuova dei fatti accaduti.

La scuola intera è sconvolta, sui muri dove stanno le bacheche dei piccoli avvisi («vendo tuta a strisce» «vendo poncho peruviano», «cerco bici-uomo nera») che descrivono anch'essi la vita dei compagni di Fausto, compaiono i primi manifesti: «Fausto e Lorenzo sono insieme a noi, le nostre idee non moriranno mai». Alle 11 parte il corteo, con gli studenti e gli insegnanti della terza — è la classe di Fausto — che tengono la testa. Davanti alla Camera Del Lavoro, dopo che si sono aggiunti in centinaia gli studenti del Verri e del Sesto Scientifico, si svolge una scena vergognosa. I sindacalisti di fronte a un corteo tutt'altro che «truce» con gli studenti di 15 anni con l'album da disegno e i libri sottobraccio, decidono di asserragliarsi dentro e di chiudere con una sbarra il portone. Poi insultano da dietro le grate di ferro, la ragazza in lacrime che gli grida «Ma che facevate se erano i vostri figli? Lo facevate allora lo sciopero generale?» E il resto del corteo che grida «Per i compagni uccisi non basta il funerale, sciopero, sciopero, sciopero generale». In piazza del Duomo avviene l'incontro con le altre scuole qualche intervento al microfono e poi di nuovo in corteo verso via Mancinelli. E' una manifestazione grossa, la più ampia mobilitazione del movimento dei medi a Milano. Vuol dire

che nelle assemblee — anche se non c'è e non ci poteva essere una chiarezza di fondo — è per lo meno emersa la rabbia e la comprensione dell'importanza non comune dell'attacco sferrato a Milano. Tanto è vero che, più che in altre occasioni, la FGCI e CL sono state sconfitte (nonostante che, a differenza dei rispettivi organi di stampa, i loro militanti non abbiano osato mettere in dubbio la matrice politica dell'assassinio di sabato sera).

In piazza sono venuti in ventimila (ver!): se fossero stati del PCI si sarebbe scritto 60.000... C'erano gli studenti del Settembrini, (il professionale frequentato fino a un anno fa da Iaio) venuti in 400, e poi alcune sezioni sindacali dei lavoratori della scuola, centinaia di universitari di città studi, decine di altre scuole medie. Un corteo di massa nel quale finivano per essere soffocate le divisioni solite della sinistra (con gli uni preoccupati di controllare la testa dei compagni del Liceo Artistico, e gli altri concentrati in coda a rilanciare la rimessa tra «nessun lamento» e «combattimento»). Non una manifestazione di chiarezza, dunque, ma una manifestazione di rabbia con le parole d'ordine dure dell'antifascismo milanese e con gridata continuamente la richiesta dello sciopero generale. «Disoccupazione, miseria e lutto, un bel rapimento e si dimentica tutto», «Ieri per Moro eravate qui, oggi dove siete compagni (o «signori») del PCI?». Una delegazione di studenti ha anche partecipato alla riunione del comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano che ha convocato per il tardo pomeriggio una manifestazione nei pressi del luogo dell'agguato ma che non si è pronunciato sulla richiesta di uno sciopero dei lavoratori mercoledì, in concomitanza con i funerali di Fausto e Lorenzo. Questa sera si terrà anche una riunione della segreteria confederale che sembra però intenzionata a «tenere duro»: evidentemente la linea del PCI, che parla di «delitto ambiguo», ha per logico corollario il rifiuto di una mobilitazione dei lavoratori, che pure è richiesta da più parti e anche dalla sinistra sindacale.

Fausto e Iaio, due come noi

Milano, 20 — Domenica pomeriggio ci siamo ritrovati in trattoria, come tante altre domeniche, ad accorgerci che eravamo soltanto capaci di piangere e provare un enorme sgomento. Rabbia e sgomento perché hanno ammazzato Iaio e Fausto, due come noi, due compagni di tutte le sere a giocare a carte, o al cinema, o al centro sociale sentire musica, a una riunione; rabbia e sgomento per quello che era successo al mattino, il corteo diviso e spezzato, l'arroganza delle «signore organizzazioni» — quelle con la O maiuscola — che sono venute a imporsi i loro striscioni e la loro etichetta ignorando i desideri e i sentimenti di noi compagni del quartiere, la stupidità e l'arroganza di chi anche senza striscioni, è venuto a imporsi la sua pratica, le sue

azioni esemplari, i suoi slogan «duri, militanti e combattivi» che potevano servire a riempire la bocca a qualcuno, a sfogare la rabbia del momento, ma che calpestavano il nostro bisogno di parlare e di capire. Nel corteo di domenica mattina, io Iaio e Fausto non ce li ho ritrovati, non solo la loro pratica politica, ma il loro modo di vivere e di stare in mezzo agli altri, le loro idee, i loro sentimenti. Non ho ritrovato questo quartiere schifoso con le case a ringhiera e il cesso in comune, le strade strette e buie come via Mancinelli, i bar dove andiamo la sera, e neanche i momenti di piacere e di gioia, o il cen-

tro sociale, con le cose che ha fatto — bene o male —, le speranze che ha suscitato. Da qui il bisogno di trovarsi, noi, semplicemente gli amici e i compagni di Iaio e di Fausto, per parlare, per capire, per decidere.

Ci siamo accorti di quanto questo sia difficile, la riunione si è trasformata in un'assemblea con qualche centinaio di compagni, e un'assemblea ti impone di intervenire, di tirare delle conclusioni, di essere propositivo. In un'assemblea c'è sempre chi viene a farti la lezione, chi ti fa sentire ancora più stupido e stralunato. Ci siamo trovati a fare i conti con noi stessi, con la nostra real-

tà di separazione e di divisione, a parlare del centro sociale che a detta di molti ha sempre funzionato male, perché si è limitato a offrire ai compagni momenti di svago e di distrazione, ma non è mai riuscito a diventare veramente uno spazio aperto per il quartiere, un momento di organizzazione e di lotta, perché anche all'interno del centro siamo separati per gruppi, per linee, tra organizzati e non organizzati.

Qualcuno ha parlato la sera, di tornare a casa. Dobbiamo riconquistarci il nostro diritto a vivere in quartiere, a vivere in pace, tranquillamente, e a vivere meglio, perché qui ci sono centinaia di pic-

cole e medie fabbriche, di officine, di laboratori (in uno di questi lavorava Iaio), c'è lo sfruttamento, c'è il lavoro nero. Per qualcuno vivere tranquillamente è possibile solo girando con la 38 in tasca e vediamo chi spara per primo. Ma c'è la gente del quartiere — uno dei più poveri di Milano —, divisa tra la pietà per questi due giovani crivellati di colpi, che viene in via Mancinelli a portare fiori, a sostare, a piangere, e le notizie della televisione e dei giornali, che parlano di regolamento di conti, di guerra fra bande rivali di spacciatori, di malavita. E' a questa gente,

divisa tra sdegno, pietà e paura, che ci dobbiamo rivolgere. Innanzitutto per parlare di Fausto e di Iaio, per dire che non erano spacciatori, che non erano delinquenti, per spiegare chi li ha uccisi e perché. Per conquistarci tutti assieme il diritto a vivere in pace e a vivere meglio, per battere le paure, la sfiducia, la divisione. Dirlo adesso, con quello che sta succedendo, adesso che ci sentiamo presi dentro a un ingranaggio mostruoso che vuole schiacciare, adesso che ci sentiamo presi in difesa davanti a una esecuzione disumana e spietata, dirlo adesso non è retorica, né forzato ottimismo; è un impegno che ci siamo presi e che, tutti assieme, possiamo portare avanti e realizzare. Francesco, un compagno del quartiere di Fausto e Iaio

uso in modo diverso, come erano loro

È necessaria la massima controinformazione

La controinchiesta dei compagni comincia a ristabilire alcune verità

Milano, 20 — Ancora oggi, dopo due giorni in cui migliaia di compagni sono scesi in piazza, urlando la verità sui compagni assassinati, ci sono organi d'informazione come il TG 1, il «riformista» TG 2 e il Corriere della Sera che continuano a mentire a fare ipotesi ignobili, senza il minimo fondamento, come quella di una vendetta maturata nel giro della eroina, oppure ipotesi subdole e vergognose, come quella di «un regolamento di conti fra gruppi dell'estrema sinistra». Non c'è bisogno di commento: è un lurido tentativo, utilizzando i più forti strumenti del consenso e di manipolazione della verità per dipingere i compagni, i giovani che lottano come una banda che si ammazzava a vicenda, magari per un po' di droga. Ci vuole uno stomaco tale e un tale servilismo, imbecille e senza un minimo di dignità, perché si possa scrivere menzogne di questo tipo. Vediamo invece la famosa «pista della droga». Subito dopo l'uccisione dei compagni, in questa diffondevano una voce cui pennivendoli vari erano ben disposti a credere e a far rimbalzare: regolamento di conti nel giro dell'eroina. Le motivazioni? Il capo gabinetto della questura diceva che sul corpo di uno dei due compagni erano stati trovati dei buchi d'eroina, poi dicevano che

fumavano. Le prove? Nessuna. Tutto era falso. Poi il legame con la droga viene «smussato». E' una vendetta degli spacciatori d'eroina perché in un libro fatto da vari settori di movimento vengono sputtanati con prove molti spacciatori di eroina e Fausto e Lorenzo avrebbero collaborato. Falso anche questo perché non solo Fausto e Lorenzo non ci avevano mai collaborato, né Fausto, né Lorenzo hanno mai avuto a che fare con questo giro.

Allora per capire bisogna rifarsi al clima del «dopo Moro» e al gioco sporco che il regime e i suoi corpi armati, utilizzando killers, siano fascisti dichiarati o reclutati nel «sottobosco della mala», vuole costruire: cioè il clima di guerra, il bisogno della pena di morte e di nuove leggi speciali, cercando di provocare e portare su questo terreno l'opposizione al regime, dipingendola nello stesso tempo con le luride menzogne che abbiamo sentito in questi giorni. C'è invece l'agguato condotto con determinazione, freddezza e spietatezza «professionale». Hanno usato pistole sicuramente con silenziosità, nessuno infatti ha sentito colpi secchi: condotto con la premeditazione di chi cerca l'obiettivo in due giovani chiaramente di sinistra, ma non abbastanza noti, per poter poi imbastire le più sporche manovre.



Bari 20 — La questura ha vietato una manifestazione pubblica indetta dal movimento lavoratori per il socialismo (MLS) e dalla Federazione Giovanile Comunista (FGCI) per il duplice omicidio di Mila-

no.

L'MLS e la FGCI hanno quindi organizzato un'assemblea nella facoltà di giurisprudenza, durante la quale hanno commentato a modo loro il duplice delitto.

La risposta inadeguata di domenica

Un corteo deciso unitariamente si è spezzato in tre parti. Sgomento e ritualismo. L'assemblea al parco Sempione

Milano, 20 — Come hanno vissuto i compagni di Milano l'attentato rivolto sabato sera contro di loro, con una pesantezza senza precedenti? Dopo la reazione di rabbia e di sgomento di sabato sera, a poche ore dall'assassinio di Fausto e Iaio, i pensieri e i comportamenti sono nuovamente diversificati, e lo si è visto anche domenica mattina quando si è arrivati al paradosso di un corteo deciso unitariamente e poi spezzato in tre diverse parti.

Fino alla risposta di massa dello sciopero studentesco, bisogna dirlo, l'iniziativa del movimento era stata complessivamente debole. A prevalere erano da una parte l'inevitabile sgomento, ma dall'altra il ritualismo e l'abitudine dei molti che — quando muore un compagno — restano prigionieri di un lugubre e mec-

canico copione. Il tutto con la sensazione di essere isolati — se non nel quartiere Casoretto, dove molti abitanti erano venuti alla manifestazione di domenica mattina — dal resto della città.

Al corteo non si era più di 5 mila, quasi tutti gli slogan erano brutti e vecchi; gli autonomi non sono riusciti a reprimere il loro paranoico bisogno di un «obiettivo», DP e il MLS ne hanno approfittato per andarsene per conto loro. Tutto dopo un'assemblea in cui ci si era impegnati all'unità e a non attuare nessuna azione individuale di nessun genere. Gli interrogativi posti da questa brutta esperienza sono stati discussi nel pomeriggio di domenica al parco Sempione dove la «festa di primavera» dei circoli giovanili era stata trasformata in una grande assemblea all'aperto. Lo scon-

tro occasionale dal quale si è originata la divisione è stata la proposta da parte degli autonomi di fare subito un corteo in centro. In risposta una raffica di interventi pieni di critiche e di autocritiche.

Si è detto di andare allo stadio, di andare in giro per i cinema del centro, di andare alle redazioni dei giornali; il tutto però «senza spaventare la gente, spiegando in giro il perché della nostra lotta e il perché non ci vogliono lasciare più vivere». La stessa possibilità di una vita alternativa e di una diffusione del movimento, si è detto, oggi passano necessariamente attraverso un rapporto con la popolazione sottoposta al più pesante e insinuante martellamento in senso reazionario dei mass-media e degli altri strumenti del regime. «A soffiare lentamente sulla brace il fuoco si riaccen-

de» ha detto un compagno, contrapponendosi aspramente alla pratica delle vetrine rotte e dell'uso delle armi «che vengono sempre fatte da 20 compagni in barba agli altri 5 mila che sono in corteo».

Fischi, un po' di tensione, ma si discute meglio che in altre occasioni; si propone di non continuare nella pratica dei cortei centrali stereotipati e rilanciare invece una grande campagna di controinformazione, diffusa nei quartieri della periferia. Alla fine una delegazione è andata fino alla RAI a chiedere che il dibattito tra i giovani di Milano, dopo la morte allucinante di due di loro, sia reso pubblico e trasmesso. Un piccolo corteo è invece andato verso il quartiere Ticinese dove è stato caricato dalla polizia.

Uno lavorava lì, non te lo ricordi?

Milano — Dolore, dolore e ancora dolore. Un dolore che non si sfoga se non in queste righe che sto scrivendo all'una e un quarto di notte. Sono appena arrivato a casa dal luogo dove hanno ammazzato i due compagni. Non li conoscevo. Ho incontrato Giorgio e un'altra compagna, loro li conoscevano e piangevano.

Inorridisco a sapere come sono stati ammazzati. Inorridisco. E' orrore insieme al dolore. Non riesco più a parlare, non penso, non piango. Molti piangono, si disperano. E' dolore e orrore. Vedo un altro compagno della trattoria vicino a Leoncavallo, luogo di ritrovo di tutti i compagni della zona.

Gli chiedo se li conosceva. «Io voglio conoscerli, per scoprire che ancora una volta sono come me, anche se più giovani, anche se con tante differenze». «Per farli rivivere». Mi chiedo tante cose mentre arrivo sul luogo dove li hanno uccisi. Le facce dei compagni e delle compagne sono tutte uguali. Mi accorgo di non piangere guardando gli altri e le altre con le lacrime agli occhi. «C'è l'orrore e la paura con il dolore». Guardo per terra dove i pochi fiori buttati non riescono a coprire il sangue ancora fresco, sul marciapiede. Sto male; Lori è vicina a me: piange e trema. Non ho la forza per abbracciarla. Lo fa Nello. Siamo venuti tutti insieme appena saputo la notizia per radio.

Giro, vado a comperare le sigarette; la gente del bar parla incredula. Due abitanti frequentatori stanno parlando, uno dice all'altro: «uno lavorava lì, non te lo ricordi? Qui dietro, da quel mobiliere o antiquario, era quel ragazzino giovane...». E' gente che abita in quartiere.

Orrore, dolore, paura e confusione. E schifo.

Schifo quando sento arrivare della gente in truppa che lancia slogan, truculenti, che parlano di «righe rosse tra i capelli» e «chiavi inglesi» e altro. Passano davanti la macchia di sangue violentando tutti i compagni che sono raccolti lì in silenzio, piangendo. Tirano dritto senza guardare. Comprendo che è una falsa «rabbia», eterna.

E' una routine? I soliti slogan. Lo slogan. Mi chiedo come si possa avere la forza e il

coraggio, a poco più di un'ora e mezza dall'accaduto, di urlare slogan. Mi domando se c'è umanità in tutto questo. Rispondo di no.

Vedo Federico e Paolo e Cespuccio e altri compagni, Federico, come me, dice di non sapere più cosa fare, di non avere più nemmeno le lacrime. Ho visto troppi morti. E ogni volta non riuscivo a «ripetere» quello che era accaduto alla morte del compagno precedente.

Stavolta non piango, non ho voglia di far cortei «immediati, belli, duri militanti, controinformativi». Ho solo bisogno, un gran bisogno di parlare e di capire.

Due compagni e una compagna stanno piangendo accucciati, a un certo punto si alzano e urlano in una direzione «andate via! sciacalini». Guardo; è il luogo dove hanno ammazzato i compagni: è arrivato un gruppo dell'MLS. Hanno aperto lo striscione e si fanno fotografare, sul luogo.

Dolore, orrore, paura confusione e schifo!! «Andiamo all'assemblea» invita qualcuno. Lì si dice qualcosa sui compagni in risposta alla prima versione poliziesca (questioni di droga). Poi parlano di corteo (un altro è già in giro). Lo schifo aumenta.

In questo momento radio Popolare continua a parlare dei cortei che sono in giro per la città. Non ho sentito una parola sulle lacrime dei compagni, sul loro dolore, non ho sentito parlare di orrore, confusione, paura schifo.

Nessuno vuole parlare di questo? Nessuno sente il bisogno di parlare, di capire? Nessuno è stanco dei ritornelli squallidi, della «routine» di cortei «per vendicare»? Le idee dei due compagni assassinati vivranno, certamente. Ma con la loro morte sento che se è andato ancora un qualcosa di me. «E non voglio solo far rivivere le loro e le mie idee, ma parlare del vuoto, dell'orrore, del dolore, della confusione, della paura, dell'impotenza in cui mi trovo e che nessuno potrà cancellare, stavolta bisogna parlare e controinformarsi soprattutto su questo». Compagni che conoscevano Lorenzo e Fausto, fatelo conoscere anche a quelli che, come me, non li conoscevano. Per parlare di loro e di noi, per far rivivere loro e quel po' che in ognuno di noi sta morendo.

Lele

Rimini:

Dove arriva l'ordine pubblico, dove finisce la libertà

Decine di perquisizioni, manovre per chiudere radio « Rosa-Giovanna ». La polizia spara su giovani in festa, due compagni arrestati

In merito alle notizie diffuse da tutti gli organi d'informazione nazionale e locale e da un documento firmato dalle federazioni locali dei sei partiti e dalla federazione sindacale, si precisa quanto segue:

A Rimini nella giornata di sabato 18 marzo, in base alla segnalazione di una presenza nella zona di un presunto brigatista, è avvenuta una serie di perquisizioni e provocazioni poliziesche. Sono state perquisite diverse case di compagni, la radio « Rosa-Giovanna », schedati e perquisiti tutti i compagni presenti in redazione in occasione di un'assemblea, con il ridicolo pretesto di cercare armi. Tutto ciò è avvenuto senza alcun mandato di perquisizione.

Nella serata è poi avvenuto da parte delle forze dell'ordine la provocazione più grave. In piazza Cavour si erano dati appuntamento molti giovani per festeggiare la fine dell'inverno come tutti gli anni per S. Giuseppe c'era anche un cartoccio di cartapesta raffigurante, con tanto di occhiali, Andreotti, e non Aldo Moro come strumentalmente riportano i giornali e i comunicati dei partiti. (Per una verifica si può consultare la questura che ha sequestrato il fantoccio).

Nel giro di mezz'ora la piazza è stata circondata da carabinieri, poliziotti, vigili e guardia di finanza che hanno cercato con arroganza di disperdere i presenti.

Il vice questore di PS ha ripetutamente incitato i suoi uomini ordinando di estrarre le armi e così, di fronte a chi chiedeva spiegazioni, l'agente di PS, Lombardi, ha cominciato a sparare col mitra quando già i giovani si stavano allontanando. E' a questo punto che sono stati fermati, picchiati selvaggiamente e condotti in questura i compagni Sergio e Mirko.

Precisiamo al riguardo che non ci sono stati insulti nei confronti delle forze di polizia, né alcun tentativo di disarmare gli agenti, né reazioni e violenze da parte dei compagni arrestati. Neppure slogan del tipo « a morte Moro ». Tutte cose false riportate per fini speculativi dalla stampa.

Dunque l'atteggiamento delle forze di polizia valutato per quello che è: una premeditata provocazione e una violenza contro i giovani che non avevano altra intenzione che fare festa. Siamo in grado di fornire a proposito decine di testimonianze, oltre che i bossoli raccolti sulla piazza.

Denunciamo inoltre la grave manovra, gestita in prima persona dal PCI, tendente a far chiudere radio « Rosa-Giovanna », come già aveva tentato di fare in passato, prendendo a pretesto le frasi ironiche pronunciate alla radio.

Chiediamo la liberazione dei compagni Sergio e Mirko. Convochiamo una assemblea di radio « Rosa-Giovanna » per prendere iniziative.

3.500 in corteo, per uscire dalla morsa

Torino, 20 — Circa 3500 compagni hanno partecipato stamattina al corteo per Fausto e Lorenzo. Lo sciopero nelle scuole è stato quasi totale. « Rifiutiamo quelle forme di lotta come il corteo che in questa situazione presterebbe facilmente il fianco alle azioni dei violenti che ricercano la provocazione e lo scontro »: così concludeva uno squallido volantino distribuito dalla FGCI.

Ma migliaia di compagni hanno voluto scendere in piazza (più numerosi di altre volte) proprio per affermare la loro volontà di sfuggire al ricatto della scelta fra violenza dello stato e terrorismo e BR.

Altre volte, su scadenze mal preparate ed in parte forzate il corteo era filato silenzioso e veloce, spesso fra l'ostilità di negozianti e passanti oggi nessun negozio chiudeva, due ali di gente si sono formate ai lati del corteo. Non era certo il caso di slogan ironici o truci, che infatti non ci sono stati.

Insomma, il rifiuto dei blindati, degli squadroni della morte, dei killers trovava gambe su cui

marciare nella ricerca di un nuovo rapporto fra noi e con gli altri, che continuerà nei prossimi giorni, a partire dai volantini alle principali fabbriche e nei quartieri

Alcuni studenti medi di LC

Torino, 20 — Al corteo per Fausto e Lorenzo, stamattina, c'erano anche gli operai del consiglio di fabbrica della Graziano (fabbrica metalmeccanica di Cascine Vica, con trecento lavoratori). Si erano messi in sciopero per partecipare alla manifestazione e ci hanno portato il loro comunicato, in cui, riferendosi all'assassinio dei compagni Fausto e Lorenzo, affermavano: « Il CdF intendere dare la risposta più ferma e tempestiva, perché non è possibile, di fronte a questi fatti lasciare che si mobilitino solo i giovani e gli studenti e non essere presenti come classe operaia organizzata nelle piazze. In questo grave momento la classe operaia deve assumere un ruolo di direzione politica (...) ».

Oggi i delegati prenderanno contatto anche con le altre fabbriche della loro zona e con le leghe sindacali.

BARI

Bari, 21 — Ieri si è svolto uno sciopero cittadino delle scuole. La manifestazione preannunciata e vietata dalla questura non si è svolta. Ci si è ritrovati a Giurisprudenza ove si è tenuta una affollata assemblea: erano presenti più di 500 studenti. L'assemblea è stata movimentata anche a causa della presenza del MLS, ma alla fine è stato votato a grande maggioranza un ordine del giorno in cui si è affermato che l'assassinio dei due compagni di Milano si inquadra nel clima di terrore che lo Stato ha imposto anche a Bari dopo le perquisizioni di sabato. E' stata inoltre condannata l'azione delle BR considerate sempre più estranee e contrapposte al movimento operaio.

L'assemblea ha deciso

una manifestazione mercoledì mattina, preparata da assemblee nelle scuole medie e nelle facoltà e da incontri con gli operai.

CESENA

A Cesena i compagni rompono l'isolamento

Cesena, 20 — Dopo il rapimento di Moro e l'assassinio dei due compagni di Milano è iniziata, da domenica, la controinformazione per le strade, nei cinema, sui tram e si è deciso di mantenere una settimana di mobilitazione. Lunedì LC, DP e i compagni del circolo gio-

BRINDISI

Brindisi, 20 — Sciopero degli studenti. 3-400 studenti hanno sfilato per le vie del centro, nonostante il divieto, in segno di protesta contro l'assassinio fascista dei compagni di

MESTRE

Mestre — Si sono tenute ieri mattina in tutte le scuole grosse assemblee

vanile di via Ex Tirasegno hanno chiamato allo sciopero nelle scuole: un corteo di 1.000 studenti è sfilato nel centro col slogan contro lo stato di polizia, i killer neri e gli spacciatori di eroina. Nel pomeriggio volantaggio alle fabbriche e nei quartieri, alla sera manifestazione cittadina.

Milano, e contro il clima terroristico instaurato dal nuovo governo. Dal corteo sono stati allontanati alcuni figure della FGCI che tentavano di provocare i compagni.

per discutere le iniziative da prendere in risposta al feroce assassinio dei compagni Fausto e Lorenzo.

In alcune scuole, dopo le assemblee, gli studenti sono usciti in corteo o a folli gruppi per volantinare nei quartieri. Al termine di queste iniziative di controinformazione i compagni si sono concentrati e hanno dato vita a un corteo di circa un migliaio di persone. In altre scuole invece, tra cui la più grossa di Mestre, gli studenti sono rimasti in assemblea per continuare la discussione.

Al termine della manifestazione i compagni sono andati a volantinare davanti alle fabbriche. Nel pomeriggio si tiene a Mestre un'altra manifestazione indetta unitariamente dai compagni del movimento.

Roma:

La mobilitazione nelle scuole

Roma, 20 — Questa mattina hanno scioperato gli studenti medi: l'appuntamento centrale era all'Università alle 11 dopo aver fatto controinformazione nei quartieri e nelle scuole. Molti studenti hanno affollato l'aula I di Lettere, dove era in corso l'assemblea di facoltà. Quando poi l'intervento di uno studente ha chiarito che l'assemblea dei medi era a Giurisprudenza, metà dei compagni ci si è diretta. Qui erano presenti oltre 2000 compagni con molto via via. Gli interventi spesso confusi e con « sfumature a volte dure a volte morbide » erano caratterizzati special-

mente dal tentativo di capire fino in fondo quale deve essere oggi il ruolo del movimento di opposizione in questa fase in cui l'azione delle BR (completamente estranea alla lotta di classe), accentua il fatto la repressione nei confronti del movimento. Repressione che sabato è divenuta « rappresaglia » con l'assassinio dei due compagni. Nei confronti di questo da tutti è emersa la voglia di rispondere, ma la risposta anche se rabbiosa deve essere anche « ragionata », deve tenere conto della situazione vigente a Roma. L'assemblea ha deciso di rimandare a quella del po-

meriggio ogni decisione in merito alla manifestazione vietata di oggi. Per questa mattina è stato indetto uno sciopero generale con mobilitazione nelle scuole, volantaggio e controinformazione nei quartieri. Sono state decise anche tre assemblee di zona, per centralizzare maggiormente la discussione.

I tre appuntamenti sono all'Armellini, per la zona Ovest, allo Sperimentale « W. Rossi » per la zona Est, e al Croce per la zona Centro (sempre intorno alle 10). Molte altre scuole pur scioperando non si sono dirette all'Università, ma hanno prefe-

rito rimanere nelle scuole

Al « V. Colonna », pur scioperando, sono entrati dentro scuola ed hanno organizzato una assemblea nonostante la preside tentasse di impedirla; ne è uscita la decisione di stilare un volantino (in cui si spiega di non essere né con lo Stato né con le BR) da dare nel quartiere e intorno alla zona di « Campo de' Fiori ». Al « Goethe » gli studenti hanno deciso un'assemblea per domani alle 9.30 nell'istituto. Anche qui, dai collettivi usciva l'esigenza di rispondere a questi assassinii ma di uscire dalla logica che ci vuole o con lo Stato o con le BR.

Comunicato dei soldati di Bracciano

I soldati di Bracciano, denunciano la grave iniziativa, presa a livello ministeriale, di utilizzare l'esercito in funzione di ordine pubblico. Due giorni dopo il rapimento di Moro, la nostra caserma si trova in stato di preallarme vedendo impiegati nella caccia alle streghe circa 150 soldati 24 ore su 24, in posti di blocco stradali diretti da pattuglie di carabinieri.

I soldati che fanno parte di queste squadre non hanno una adeguata esperienza nell'uso delle armi e soprattutto non venendo mai sostituiti da altri militari sono costretti a subire condizioni di vita precarie. Con questa situazione di disagio si vuol crea-

re in loro una reazione violenta repressiva nei confronti di tutti coloro che si collocano a sinistra e gli vengono rappresentati come nemici.

Da circa due anni al livello governativo si è assistito a un progressivo utilizzo delle FFAA in funzione antioperaia e contro tutte le iniziative di lotta delle masse popolari.

Di fronte a questa situazione riteniamo sia necessaria la più ampia mobilitazione di massa contro il governo Andreotti, contro il terrorismo di stato, per impedire l'utilizzo dell'esercito in ordine pubblico.

Soldati Democratici Bracciano



IL MISTERO DI S. MICHELE

Pisa, 14 marzo 1978

La città, come la famiglia o il lavoro, ma persino il cosiddetto «tempo libero», ma anche l'«audace» desiderio sono schemi. Sono strutture, istituzioni nelle quali si svolge il programma.

Il Primo cittadino, oggi comunemente e volgarmente definito: Signor Sindaco, vive in un condominio: il condominio San Michele.

Non ho mai capito, pur essendo anch'io cittadino di quello stesso S. Michele che non avendo un gallo rappresenta però il più grande pollaio che io avessi mai potuto immaginare; non ho mai capito — dicevo — chi sia la consorte del Primo cittadino che scopro sempre austero e curvo appoggiato alla ringhiera, senza fascia né tromba, ma pronto alla dignità, allo scatto di testa come per dire:

— Io no... io non tratto...
— Ma cosa vuoi trattare?

— Con voi non parlo.
— Ma chi ci vuol parlare...!

Il Primo cittadino ha abitudini e mezzi modesti ed in questo desta i sospetti ma anche l'ammirazione dei polli di San Michele.

I sospetti
— Ma che sian tutte riunioni quelle per cui in casa non c'è mai...?

— Che gli occhi gli sian rossi solo dalla passione e dalla fatica procuratagli dal proprio lavoro...?

— Possibile che non nasconda nulla...?

E lì un vocio si scioglie con dolcezza e timidezza come la piccola confessione di mezza mattina. Si svolge in ascensore ma il pudore fa spengere la luce e l'anonimato si anima e muove quel tranquillo ruscello di parole.

L'ammirazione

— Assessore ai lavori

pubblici nell'amministrazione precedente... ora prima cittadino... non ha comprato la macchina nuova, veste dimesso...

— Non ha mai rubato per sé né per gli altri — si dice di lui con voce certa — anche se ha i suoi segreti.

Ma l'osservazione è ancora insufficiente perché l'indagine riveli quelle piccole verità di cui non si parla mai.

— Ma andar oltre Berlinguer...

— Ah! se non mi seguisse nessuno, se il mondo s'accecasse che voglia di ridere un po'.

— Potessi mandarmi a fa in culo...

Ma allora diventeresti di ciccio, umano, legato al sangue che scorre, alla samba del cuore... No! non sono queste le frasi segrete del Primo cittadino.

Chissà, tanto per rifarmi ad alcune recenti letture, se per lui il rapporto sessuale è un'occasione di eiaculazione semplice o composta oppure se si perde nei labirinti di orgasmi che rivelano i mille misteri dell'inconscio. Chissà se piange come un bambino di fronte alle tette generose o se le saluta militarmente portandosi la mano tesa sotto la fronte.

Eppure così avvolto da facciate brune rappresenta l'intera città, come Zangheri rappresenta Bologna inebetita dal suo sorriso, addormentata sotto la protezione delle sue narici generose.

Io non ci dormo e cerco di sapere in mutande, lo spio dal mio terrazzo ma niente si muove dietro le tendine dell'UPIM e non si odono rumori di catene e non si vedono lenzuola volare. Non ricevo per partite a poker, ma credo che nemmeno il tresette lo tiri. Eppure qualcosa di più bisognerebbe sapere.

ipff

Busterchiton

A CALDO E CON UNA GRANDE RABBIA

Compagni, non è possibile che oggi tutta l'Italia, nello sgomento e nell'angoscia si vada a fare fottore.

Compagni, hanno rapito Moro (se ci fosse spazio per l'ironia potrei provare a dire che è stato Fanfani) e la cosa non è

poi così lontana.

Radio Selva è in continuo filo diretto e continua a terrorizzare mandando in onda voci terrorizzate.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di votare subito la fiducia al Governo, affinché questo possa agire nel pieno dei suoi poteri.

Questo significa che non ci sarà spazio per le voci dell'opposizione, questo significa che è tutta una manovra per consolidare questo regime; se le BR non sono manovrate dal potere a questo punto vuole dire che non solo sono dei criminali ma sono anche dei criminali stupidi, dei Komunisti inesistenti dei nazisti.

Questo vuole dire che nessuno capirà mai la strategia del terrore e che si continuerà ad andare avanti nello spavento per imporre, una volta per tutte, lo stato di polizia.

Compagni, ho solo voglia di capire, di capire per quale motivo scelgono le vite umane da sacrificare per impedire che le lotte per la libertà e per i diritti civili sconvolgano i loro piani di potere, le loro connivenze, i loro immondi accordi.

Fino a quando, compagni, saremo delle Ifigenia sacrificate dai nostri padri per propiziare gli dei della guerra?

Ira Moroni

DESIDERIO DI PATERNITÀ' EGOISMO DI MASCHI

Roma, 16 marzo 1978

Paternità, desiderio di paternità. Sono rimasto stravolto dalla sofferenza che ho letto sul viso di mia moglie quando è nato il bambino. Mi sono sentito inutile ed egoista. La natura ci ha assegnato un ruolo assurdo in cui conti per qualche attimo e poi rimani estraniato per nove mesi e per tanto tempo ancora, dopo. Tenti in qualche modo di partecipare, di vivere questa esperienza, di immedesimarti, ma non hai un utero, né un figlio dentro. E resti nel tuo tentativo.

Ti cerchi dei motivi di possesso nei riguardi di quel figlio che nascerà. Ma intanto rimani costretto all'esterno e aspetti che nasca. E anche se

ami la tua compagna, anche se con lei, move mesi prima, credi di aver vissuto un momento d'amore diverso e più bello degli altri, quando vedi suo figlio non pensi più a quanto ha sofferto.

Questo è egoismo di maschio. Desiderio di prendere in qualche modo possesso, o parte, di ciò che lei e solo lei ha creato e che le spetta di diritto.

Io sono padre e come tale non ho l'unico rapporto valido esistente: quei nove mesi prima e i sette, otto mesi dopo. Perché dopo la nascita continui ad essere inutile, è lei che gli dà nutrimento, calore e a lui non interessa se lo vesti o lo lavi, o o ninni o lo ami. Potresti essere chiunque, non la madre.

Dopo questo periodo cominci ad esistere, forse per abitudine. Ma rimani sempre sostituibile.

L'esperienza mi insegna che mio figlio ha bisogno di sua madre e soffre per il distacco da lei, impostagli dalla nostra condizione di coppia scoppiata.

Io sento le carenze proprie di me maschio, sento di essere incompleto ed il mio rapporto con mio figlio diventa difficile.

Bene, compagni, questo è quanto mi è venuto leggendo il dibattito di oggi, e così ve lo propongo.

Sinceri saluti comunisti

Enrico

BASTA CON QUESTI SPAZI GHETTIZZATI

Cari compagni, care compagne, come dice il libro... Sono uno dei ventimila reduci dalla manifestazione di Bologna dell'undici e mi sento molto scemo, (scemo, scemo) per esservi andato. Mi permetto di essere molto scontento di tutto quello che è capitato là, dalla processione inutilmente lunghissima alla serie di «espropri», veramente mal riusciti, perpetrati contro negozietti da 200 mila lire di reddito mensile allo scopo di gustare in anticipo il sapore della Pasqua con dei gustosissimi oveti di cioccolato ed altro, naturalmente.

Siamo dei conservatori perversi, follemente amanti di noi stessi e del nostro esternare impotenza. Impotenti, come sempre, davanti a tutto. Trovo assurde parecchie cose; non capisco per esempio come mai nell'autonomia non si sia più contro lo stato uomini e donne ma «combattenti per la libertà», forse che fra i maschietti dell'autonomia non si nascondono le insidie del fallico potere? Certamente no, lo dimostra anche la solita scontroosità contro gli sparuti, per fortuna per loro, gruppi di gay presenti.

Dobbiamo trovare un altro modo di esternare la rabbia di questi momenti contro il potere-fallo! Processioni e commemorazioni del genere non servono neanche più per contarci, siamo pochi e non contiamo niente! Giustamente Umanità No-

va scriveva: Francesco è vivo... no è morto!

Carlo - Parma, 12-3-'78

I MILITARI CHE CIRCONDANO

La notizia del rapimento di Moro e della morte degli agenti di scorta è giunta qui alla Scuola di Fanteria di Cesano di Roma giovedì mattina attraverso la radio.

La reazione è stata di paura da parte dei soldati per quello che poteva seguirne. Si temeva di poter essere mandati a fare ordine pubblico (o anche peggio) in un momento in cui la sensazione era che poteva succedere qualunque cosa.

Da parte invece degli ufficiali nessuna apparente reazione.

Venerdì giorno normale; niente temuto blocco delle licenze, niente blocco della libera uscita. Sembrava che tutto andasse come sempre.

Sabato mattina invece, all'improvviso, gli ufficiali danno ordini per accogliere un intero battaglione operativo che sarebbe dovuto arrivare in mattinata per andare a fare ordine pubblico a Roma.

Così capiamo finalmente come stanno le cose: noi caserma dimostrativa, piena di compagni e di studenti universitari che non avrebbero potuto essere agevolmente controllati, non siamo stati per niente mobilitati (tranne per il raddoppio delle guardie), mentre invece i battaglioni operativi, come il 130° Btg. Perugia appartenente alla brigata Aquila di stanza a Spoleto che è stato mandato qui direttamente dal campo, sono stati mobilitati fin da giovedì con blocco di licenze e permessi; addirittura da loro si parla di blocco dei congedi!

Per capirci meglio occorre spiegare che tipo di gente, in linea di massima, viene mandata nei battaglioni operativi: quarantisti, gente di destra, gente sempre pronta alla rissa. La disciplina da loro poi è molto dura e sono abituati a eseguire qualunque ordine senza discutere.



turn around!

Così per loro è praticamente una cosa normale, dopo due settimane di campo, essere sbattuti qui senza preavviso per andare ad affiancare i carabinieri nei posti di blocco alle porte di Roma. E ciò viene fatto con turni di 4 ore di guardia (più un'ora di trasporto) e otto ore (che poi in realtà diventano sette) di riposo nelle quali è compreso anche il tempo per mangiare!

Così naturalmente l'inesperienza, il nervosismo e la stanchezza che in questo modo accumulano possono portare a gravissime conseguenze (tipo morti accidentali di chiunque tardi un attimo a fermarsi ai posti di blocco...).

Un particolare interessante è che i militari montano di guardia con fucili e fucili mitragliatori col caricatore già inserito e praticamente pronti a sparare, anche se la versione ufficiale è che i caricatori stanno in tasca e sigillati!

Non è dato sapere fino a quando questo battaglione Perugia farà i posti di blocco con i carabinieri (forse fino a lunedì, forse per una decina di giorni ancora) però siamo riusciti a sapere che quando torneranno alla loro caserma verrà al loro posto un altro battaglione operativo, forse proveniente da L'Aquila. Fino a quando durerà dunque questa situazione?

L'impressione nostra è che potrebbe durare per molto tempo ancora. C'è da aggiungere poi che gli ufficiali e i sottufficiali della nostra caserma si divertono moltissimo per questa situazione di emergenza, per la nostra caserma completamente inusitata; sembra quasi che stiano giocando alla guerra!

Insomma, cari compagni, qui l'aria è da «colpo di stato strisciante», o per lo meno da rafforzamento della repressione attraverso l'uso dei militari di leva, e non solo per ora!

Alcuni militari democratici della scuola di fanteria di Cesano di Roma



Milano, 20 — Per tutta la giornata di ieri sul luogo dove sono stati assassinati i due compagni hanno sostato in continuazione decine di persone: abitanti del quartiere, compagni, amici gente che passava nelle vicinanze. Ancora una volta si è verificata quella forma elementare e vecchia di solidarietà di classe fatta di cose semplicissime. Molti piangevano, molti di più cercavano di non farlo, moltissimi parlavano magari da soli, facendo considerazioni personali. Tutti comunque così come gli veniva si rapportavano al fatto, è sicuramente stata una immensa assemblea popolare nel vero senso della parola. Stefano, un redattore di Radio Popolare, ha effettuato registrazioni di cui riportiamo ampi stralci. Verso mezzogiorno, quando il corteo era già quasi concluso. Ci sarebbe da chiedersi come prima cosa perché tutti questi proletari non vi hanno partecipato, eppure cose da dire, da gridare ne avevano e ne hanno molte come poi si vedrà. Nella pur grande confusione di idee che esce da questa intervista, un filo conduttore di coscienza di classe c'è in modo cristallino, tutti vivono in modo chiaro l'assassinio di questi due compagni come una ennesima ingiustizia subita. Anche le donne che all'inizio stanno a sentire e che poi

alla fine egemonizzeranno la discussione, dopo le prime espressioni intimiste (così sembra) esprimono in modo chiaro la coscienza che l'assassinio di questi due compagni non è un fatto da vedere isolato da quello che succede ogni giorno. Se però, da un verso, tutto ciò è vero, l'altra faccia della medaglia è l'atteggiamento di quasi rassegnazione che sovrasta le considerazioni. Se in parte esso è patrimonio di una ideologia basata sulle pene dell'oggi per il paradiso dell'al di là, in buona misura esso ha anche origine in quello che viene definito «il tradimento del partito che ci ha sempre difesi», e notate bene che la parola PCI tutti tentano di non dirla. Viale Padova, via Leoncavallo, il primo quartiere operaio che si formò a Milano, una delle roccaforti del PCI da sempre, un quartiere con la percentuale di anziani e di operai tra le più alte di Milano, ieri è sceso in piazza a modo suo, ha fatto la sua manifestazione e le sue assemblee. Se per un verso questo è sintomo di una sua pratica di autonomia è pur vero che nelle nostre forme di lotta così, come sono state organizzate e gestite, non ha trovato spazio. (Questo non per il senno di poi, ma per riflettere).

Roberto C.

“Qui non cambia niente. È quello il brutto”

Milano, 20 — Un capannello discute animatamente del corteo che c'è stato nella mattinata, una persona sui 50 anni dice: «... Li in piazza Argentina questa mattina il corteo si è diviso in due tronconi. Questo non va bene, io come uomo di sinistra dico che è sempre sbagliato farsi vedere divisi», alla domanda di Stefano se secondo loro è giusto che domani si scioperi, la risposta è sostanzialmente unanime per il sì.

Segue poi un acceso dibattito sulla versione dei fatti che radio, televisione e giornali hanno dato, tutti più o meno sono arrabbiati perché si è voluto far passare il fatto che un regolamento dei conti nel terreno della droga. Tutti comunque sono d'accordo nel dire che questa prima versione dei fatti verrà usata da molti per non scioperare nelle fabbriche. «... Magari chi ha fatto l'omicidio non ha niente a che fare con la politica, è stato pagato, si prende la mazzetta e via. Sono dei killers». Arrabbiato lo interrompe un pensionato del PCI (come dirà poi: «senta signore, da piazza Fontana ad adesso la baracca continua ad andare avanti, così, qui non cambia niente. E' quello il brutto. Prima sembrava che l'era Valpreda e poi el salta che le minga lu e che erano addirittura gli agenti segreti italiani. Su no mi! (non sono io). Uno cosa deve pensare? Non si sa più cosa dire, cosa fare»). Viene a sua volta interrotto da un giovane meridionale: «Sai perché? Perché oggi la classe operaia è col culo per terra. Lascia organizzare un'altra volta e poi vedrai che si riprende la lotta». Un altro: «Non sono così pessimista. Diciamo che c'è un indirizzo per portarla col culo per terra». Un altro: «Ci sono fabbriche gestite dagli operai che vanno benissimo, quando erano gestite dal padrone andavano male, le ha chiuse si è preso i miliardi ed è andato in Svizzera. Qui è un disegno

politico che va avanti da tempo. Qui mano a mano ci stanno mettendo a terra. Tu vai in via Archimede, qui dietro, lì c'è una commissionaria che è chiusa. Ci potrebbero lavorare 20 persone. Come mai la Fiat la tiene chiusa, qui, al centro di Milano? Il padre di famiglia che ha tre figli e che lavora nelle piccole fabbriche se fa qualche cosa lo minacciano che lo lasciano a casa, è così che li mettono sotto tutti. Non c'è niente da fare. Solo le grandi fabbriche si salvano».

Ad una donna che ascolta e che fa di no con la testa, Stefano chiede cosa ne pensi. «Cosa vuole che ne pensi, pensi lei che mio marito lavorava alla Innocenti. Cosa vuole che ne pensi. Si rimane perplessi, io sono una mamma e porco diavolo oggi avere dei figli di quell'età è un bel pensiero per il lavoro e per tutto». A lato c'è un altro capannello: «Basta dire di sì a tutti», è un uomo anziano che parla: «Basta di sì ai padroni a tutti e allora te mazen no (e allora non ti ammazzano), sì, si signor sì, alzare il cappello sempre». Domanda: «Ma adesso dicono di sì tutti?». Risposta: «No migna tutti... guarda lì (indica il posto in cui sono stati assassinati i due compagni). Lei ha letto il giornale? Lei sa che alla Fiat se era un comunista non lo pigliavano a lavorare?».

Continua un giovane compagno: «Per me quello a cui vogliono arrivare adesso è una cosa solamente: durante il fascismo c'era scritto davanti alle osterie vietato parlare di politica, adesso cercano di spaventare la gente, di fargli capire che se tu ti interessi di politica puoi essere ucciso. E a volerlo sono quelli che hanno governato sino adesso. E' la democrazia cristiana...». Un altro anziano: «Certo che quello lì è proprio un calderone, c'è dentro di tutto». Si susseguono altri giudizi sulla DC

e sulla sua storia. «Hanno governato per 35 anni, basta! che lascino un po' il posto agli altri adesso», dice uno: «Se non c'erano questi ragazzi che ci lasciavano la pelle, noi oggi a Milano di politica non si poteva parlare perché c'era ancora il fascismo». «Ma non solo questi», lo interrompe un altro, «anche quelli di Reggio Emilia, anche quelli di Modena»; «ma lasciamo perdere», riprende il primo, «lei se si ricorda prima del '68 qui a Milano, con quella camicia lì (indica una camicia rossiccia) in San Babila non si poteva andare. Se oggi ci andiamo è per questi ragazzi che ci lasciano la pelle». Continua poi in tono acceso: «... e la via Mancini per esempio, è una sede da lasciare a porta Vittoria quella lì? (allude alla sede del MSI) E' una sede da lasciare quando si sa che vengono da lì quelli che uccidono questi ragazzi? E poi c'è la polizia che la protegge, che quando si passa da lì bisogna stare attenti a chiedere il permesso, chi li protegge, chi è che governa?».

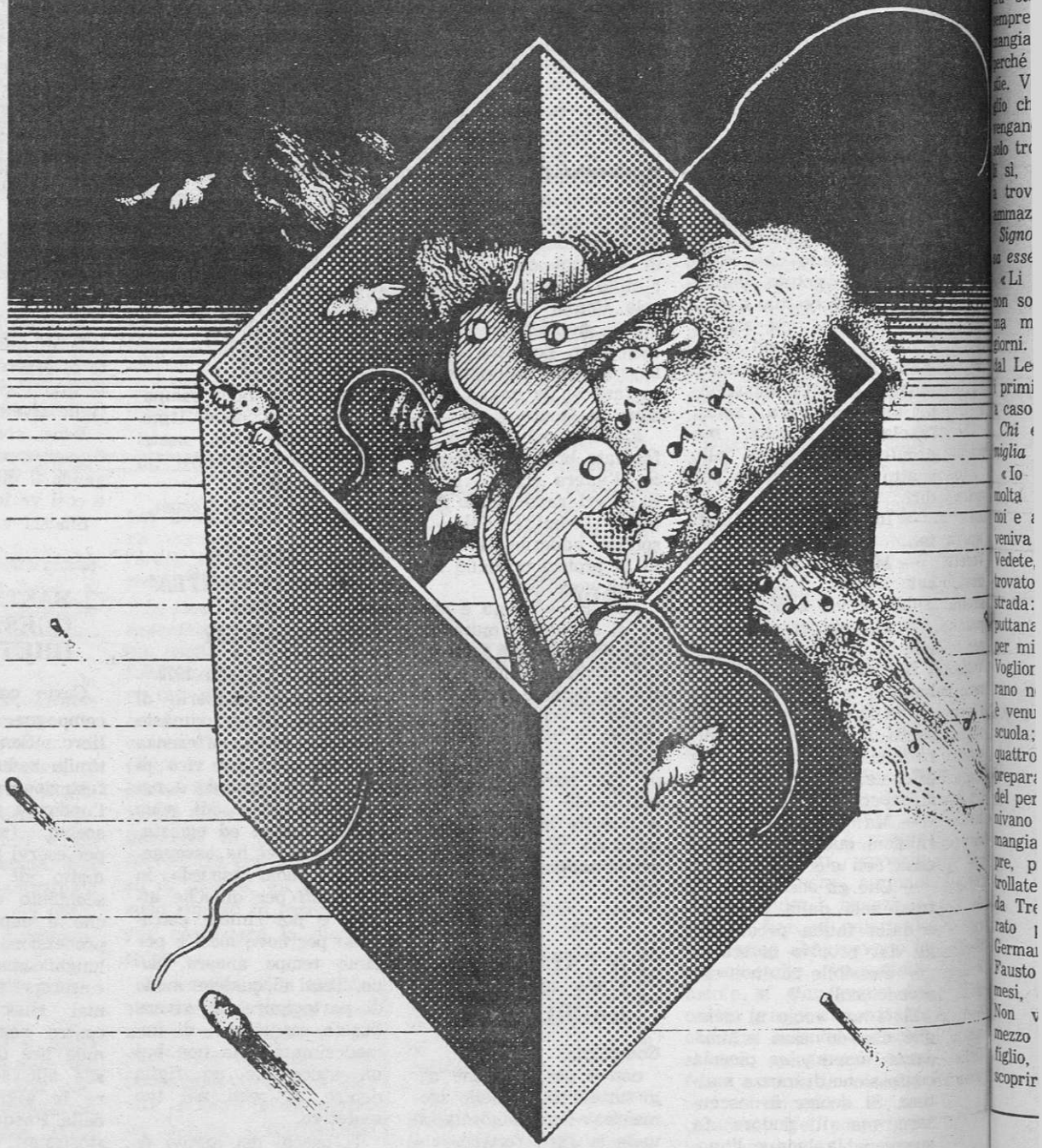
Intervengono adesso due an-

ziane donne del quartiere che sino ad ora erano state in silenzio. «Ci vuole un po' di giustizia, ecco quello che ci vuole». La interrompe l'altra: «Ma la giustizia deve venire dall'alto che c'è là della gente che sono disonorevoli altro che onorevoli». Si mettono poi a parlare tutte due insieme e vanno avanti per un po'. E' una esplosione di rabbia e di buon senso, parlano di ricche e di poveri, di giustizia e di patimenti, impossibile riportarne i testi. Il pensionato di prima poi si accoda e dice: «Io le voglio raccontare un fatto. Per la mia salute vado a Nervi il mese di gennaio, perché mi manca un polmone che l'ho perso per le polveri in fabbrica. Sulla passeggiata a mare, ci sono tutte le signore e signorine con i pellicciotti; sa in un discorsetto in quattro o cinque cosa hanno detto? Non possiamo più nemmeno venire qui adesso perché cominciano a venire anche gli operai. Va bene! che non ci vedessi più se dico delle bugie».

Riprendono le due donne e parlano ancora insieme: «Ecco sì, che vadano a vedere se pagano

le tasse. Questi signoroni fanno vad schifo, e noi qui a fare le corse. Due nomi tutti i giorni... e poi quella sempre che rubano una mela vanno in prigione... sti maledetti...». Interviene il giovane compagno che paga prima: «In Sicilia da noi c'è altro che detto di uno che va da Gesù Cristo a chiedere giustizia. Gesù Cristo gli risponde: «Se vuoi che faccia io a dartela che sono inchiodato. Devi fartela tu». Di nuovo una delle donne: «Ma come si fa con tutta questa lena. Dovreste capirla voi che siete i capi. Come si fa?». Per inserire una terza donna che dice: «Ma va là che biso?». Di gnerebbe dargli una bella mazzetta a quelli là». L'altra donna non anziana che era rimasta in silenzio: «Non si può più Bisogna pagare il medico, le medicine, il farmacista, le case popolari. Bisogna a vedere che ci si trova dentro. Questi maledetti, le case popolari non te le danno mai. Tanto hanno venduto il mio casa nartamento», la voce di questa donna è quasi singhiozzante, «hanno venduto l'appartamento con me dentro, questi maledetti Ma che vengano a buttarli fuori».

Fausto e laio la loro vita tra le nostre



"Ero a casa"

Sabato notte a «Radio Po» di Milano ha telefonato la madre di Fausto, uno dei compagni assassinati. Riartiamo ampi stralci della telefonata.

Volevo smentire che mio figlio è nel giro della droga tutte le altre cose che venivano dette su lui e Lorenzo. Ma non si è mai drogato. Ha le sue idee, ma non ha mai fatto del male a nessuno.

Domanda: Quando ha saputo i fatti, signora?

«Ero a casa questa sera. Io ho detto la polizia, che era stato ucciso. Fausto ha sempre odiato la droga, non mangiava nemmeno la carne perché voleva bene alle bestie. Volevo dire che non voglio che adesso altri giovani vengano ammazzati; voglio solo trovare i «killers», quelli sì, quelli dovete aiutarli a trovarli, perché li voglio ammazzare io».

Signora, ha idea di chi possa essere stato?

«Li hanno presi a caso; non so chi è stato; è il clima molto brutto di questi giorni. Li hanno visti uscire dal Leoncavallo; hanno preso i primi che gli sono capitati, a caso».

Chi era suo figlio, che famiglia eravate voi?

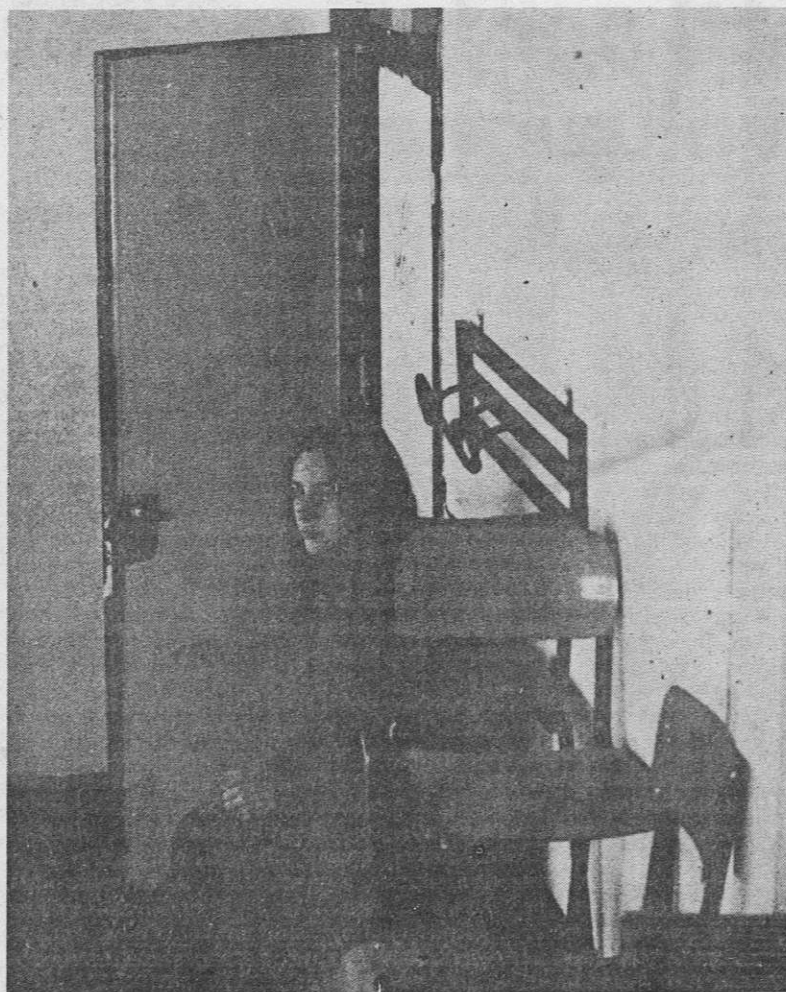
«Io e mio figlio avevamo molta corrispondenza tra di noi e anche con Lorenzo, che veniva sempre qui a casa. Vedete, è come se avessero trovato una donna uccisa per strada: subito per loro è una puttana. Così vogliono fare per mio figlio e per Lorenzo. Vogliono far credere che erano nella droga. Fausto oggi è venuto a casa alle tre da scuola; è stato qui fino alle quattro e mezza. Gli avevo preparato il risotto e lo strudel per lui e per Lorenzo. Venivano tutti i sabati sera a mangiare. Io lavoro da sempre, presso le Vendite Controllate del Comune. Veniamo da Trento e prima ho lavorato per quindici anni in Germania come commessa. Fausto ha un fratello di 18 mesi, erano molto attaccati. Non voglio che vadano di mezzo altri ragazzi come mio figlio, solo di indagare per scoprire i responsabili».

roni fammi vado a dormire in piazza
are le esequie. Una come me che
e poi quella sempre pagato, il governo è
vanno a che dovrebbe intervenire. Non
tti...». In mancanza fuori così la gente che
mpagno da pagato. Sono tutti d'accordo,
noi c'è altro che giustizia». Il compa-
da Gesto provoca dicendo che c'è un
giustizia partito che fino ad un po' di
onde tempo fa era d'accordo e che
artela tu stessa è d'accordo (in effetti a-
artela tu stessa è d'accordo (in effetti a-
nonne: «Ma i confronti del PCI) ed infatti
questa volta lei riprende la palla: «E'
a voi questo, è questo che mi fa rab-
fa?». Ma. Perché doveva stare all'op-
donna posizione. Adesso chi ci difende?
che bischi? Da chi andiamo?». Una
bella leonessa dice da soli; «sì da soli,
tra donna non vede che fine fanno que-
a in silenzio poveri ragazzi? Lo vede?
Bisogna quello là che hanno ammazzato
medicina. In piazza Cavour (n.d.r.: Claudio
polari. Paralli) anche lui, poverino, an-
si si trovava a fare la cosa (n.d.r.: ma-
ti, le contestazione) proprio per le case
no ma i polari. Sicché non era una
l mio caso nemmeno politica, era una
di questa sociale. E allora perché a-
nante, questo partito che ci ha
partame sempre difeso e adesso si è mes-
male a dar la mano agli altri? Ma
armi funzioniamo insomma!».

SU QUESTO LUI AVEVA FATTO UN TEMA

Conoscevo Fausto da tre mesi, da quando ho avuto l'incarico di italiano-storia per la III e del liceo artistico I. L'ho conosciuto da «professore» perché in consiglio di classe il «corpo docente» lo aveva segnalato come poco impegnato nel lavoro di gruppo della III E. Poi al di là dei giudizi che racchiudono la vita di uno studente in giudizi di merito, avevo parlato con lui di mia figlia, di mia moglie del perché a 28 anni ho la barba come «Garibaldi» (così lui mi chiamava). Ho scoperto che era, così oggi si chiamano, un intimista come me, non ci interessava la didattica alternativa ma poterci guardare in faccia, conoscerci. Su questo lui aveva fatto un tema, io l'avevo letto in classe ed appoggiato nella discussione collettiva in classe. Quando l'MLS ha sprangato Fausto Pagliano avevamo parlato di tutto. La scuola non lo interessava molto, preferiva interessarsi dei compagni e della loro amicizia. Per me era un bravo studente.

Piero



NOI CHE GLI ERAVAMO AMICI...

NON VOGLIAMO FRASI RETORICHE

Sulla morte di Fausto e Lorenzo si sono dette nefandezze della cui falsità sono consci tutti coloro che li hanno conosciuti.

Conoscevamo Fausto, frequentava il III anno del I Liceo artistico Hajech. Era un compagno che si riconosceva in Lotta Continua malgrado fosse a volte sulle posizioni dell'Autonomia operaia. Ma più delle etichette a Fausto interessava la pratica politica quotidiana, quella che si fa stando fra gli studenti e condividendo la stessa realtà: non aveva la linea in tasca ma cercava di mettere tutto in discussione, anche se stesso.

Noi che gli eravamo amici non vogliamo che si scrivano su di lui frasi retoriche che non servirebbero a nessuno per capire chi era Fausto, quale era la sua vita.

Tentare di capire chi era Fausto significa tentare di capire chi sono le migliaia di giovani che vengono criminalizzati, schedati come teppisti solo perché comunisti, costretti a vivere facendo lavoro nero.

Fausto viveva la loro stessa vita, le loro stesse speranze... ma è stato assassinato insieme al suo più caro amico.

I compagni di scuola di Fausto

A CHE PENSI IAIO? NIENTE, SOGNO

Milano — Scrivo di Iaio e Fausto perché eravamo amici, ci stavamo simpatici e ci facevamo festa a ogni incontro. Avevano diciotto-diciannove anni, non erano di nessun gruppo e non lo erano realmente mai stati neanche in passato, nonostante le ricorrenti simpatie di Iaio per l'Autonomia e il recente entusiasmo di Fausto per Lotta Continua (le lettere, l'intervista a Casalegno...). Iaio ha partecipato a tutte le fasi del movimento dalle giornate di Aprile del '75, ma non era il tipo che parlava in assemblea. L'istituto professionale non erano riusciti a sopportarlo e se ne erano andati. Fausto per passare all'Artistico, Iaio per andare a lavorare. La famiglia di Iaio è molto povera. L'anno scorso si lamentava di se stesso, diceva «troppo svacco politico, troppi spini al Parco Lambro». Però l'ho sempre visto in qualche modo allegro. Gli piaceva mettersi la bombetta nelle serate del Leoncavallo, era buffo con quella sua faccia da

indiano ragazzino. Una volta sulla 62, sul pulman, ha chiesto a una giovane signora che non conosceva «Mi presta il bambino, che ci gioco un po'»? E la signora glielo ha prestato. Dal falegname decoratore lo sfruttavano moltissimo, ma recentemente aveva un progetto: di passare a lavorare in artigianato con altri.

Mi ha fatto vedere le sue prime scatoline di legno. Quando lo hanno ucciso aveva con sé i «Sotterranei» di Kerouac. Raramente ho visto uno più autonomo di Iaio da miti e mode culturali, a parte il suo recente pallino per i segni zodiacali (era dell'Ariete). Potrei raccontare altre cose ma è difficile costruire un'immagine con questa lista. Per caso sono stati uccisi proprio loro. Ma casualmente i killers hanno scelto con precisione esemplare: non due militanti organizzati, non due «combattenti comunisti», non due «freaks alternativi», ma due giovani compagni che stavano esattamente sotto e sopra a tutte que-

ste dimensioni e figure. La morte di chi ci sta vicino è terribile perché spezza comunque i progetti comuni grandi o piccoli, le possibilità, i desideri.

Con Fausto avevamo recentemente parlato di proporre a Lotta Continua un paginone su Baudelaire e compagni, e i giovani che li leggono oggi. Con Iaio avevamo in cantiere una intervista sulla sua vita il che lo divertiva molto, e serate di «sballi». Li trovavo spesso il sabato sera a ballare al Leoncavallo (Fausto imitava in modo eccezionale il dimenarsi da decadent-rock) e poi veniva in radio a farci compagnia nelle notturne, collaborando alla scelta dei dischi ma senza mai voler parlare al microfono per timidezza e discrezione. Gli chiedevo «A che pensi Iaio?». «Niente, sogno». So che è retorico usare le parole innocenza e verità a proposito di persone. Ma la sensazione terribile è proprio questa: di innocenza e verità stroncate.

Paolo

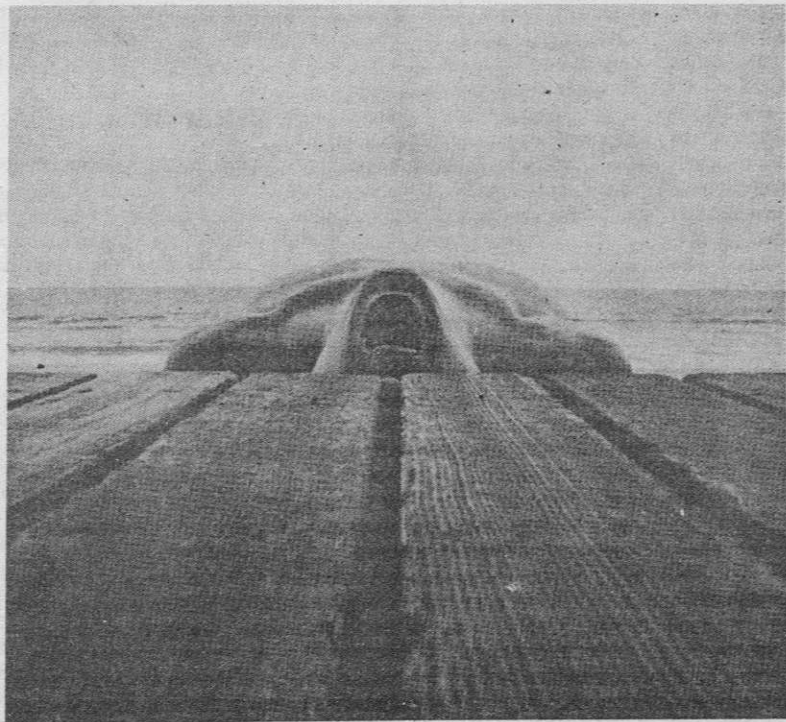


Oggi è morta una mosca

Lettera di una ragazza anonima lasciata con i fiori sul luogo dell'assassinio in via Mancinelli, scritta con un pennarello verde.

Ore 2,20. Ciao amore; ciò che ti scrivo non è una lettera ma una storia. Stanotte i fascisti hanno ucciso Fausto, non Fausto il compagno, ma Fausto il ragazzo, il biondino che quando eravamo in prima non interveniva mai perché si vergognava. Fausto che chiamavamo Faust perché di origine trentina; Fausto con cui andavamo a fumare in segreteria; Fausto che diventava rosso quando andava a parlare con le ragazze; quando facevamo i ga-

vettoni o andavamo a tirare le uova o anche qualche sasso alla scuola privata vicino a scuola, quando lo trovavo sulla montagnetta al Lambro con i compagni del Leoncavallo. Mi ricordo che è andato avanti due mesi dicendo che gli faceva male l'appendicite ma aveva paura di andare all'ospedale. Per me Fausto è vivo, è vivo perché tutte queste cose e tante altre le abbiamo vissute e non spariranno mai. Oggi è morta una mosca... Pensare che quando scrisse «Anarchia» io gli scrissi accanto «Utopia». Adesso posso urlare ma non cambierà niente, perché Fausto ha chiuso.



Dibattito al coordinamento femminista di Torino

“Se non lotti per le carcerate non sei rivoluzionaria”

Sabato pomeriggio ci siamo ritrovate a discutere per continuare il coordinamento di giovedì sera. Eravamo in 50 alla futura Casa della Donna.

La discussione continuerà in un convegno o dibattito dopo Pasqua e dopo il Convegno internazionale a Roma sulla violenza. Siamo partite descrivendo l'angoscia per questa situazione, l'impotenza; poi abbiamo cercato di andare oltre.

— Ho molta urgenza di discutere di politica; è da Bologna che ne sento il bisogno. Forse la separazione è ancora necessaria; ma questo non vuol dire che non si debba discutere di tutto.

— La separazione è idealistica, ma se poi vivi con un uomo, ci lavori insieme. Vorrei un momento di discussione tra di noi, ho voglia di fare delle cose con delle donne, ma mi sono rotta di parlare della mia sessualità è basta.

— Non solo della sessualità, ma a partire da essa...

— Giovedì sera sono andata al Circolo per discutere, ma qui vorrei riuscire a parlare della situazione partendo dalla pratica del quotidiano.

— Sabato al corteo, delle autonome, che io non conoscevo, mi hanno dato il volantino. Quando poi mi sono messa gli occhiali e l'ho letto, volevo strap-

parlo, ma ho avuto paura di complicazioni: dobbiamo chiarirci sul da farsi. Poi c'è stata la discussione sul manifesto delle autonome.

Nel mio collettivo eravamo incazzate per come è finito il corteo, perché le autonome hanno usato la nostra forza, e di come accettiamo queste cose perché sono donne e non le accetteremmo se fossero maschi.

Nel discutere della violenza ci siamo scontrate con la nostra diversità di età, condizione, lavoro, figli. C'è spesso una separazione troppo grossa tra i collettivi che agiscono e quelli che fanno autocoscienza. Vorrei ampliare l'analisi sul discorso sulla famiglia che Andreotti ha fatto in TV.

— Io condanno il comportamento delle autonome sia l'8 che l'11 marzo; ma è vero che dobbiamo parlare delle donne in carcere e della repressione. Io non ce la faccio a menare a una dell'autonomia.

— Quello che mi angoscia, in questo clima dopo Moro, è la reimposizione della Politica con la P maiuscola, lontana da ciò che sono, ciò che non desidero. So però che ho abilito nella mia testa un modello di partito, di organizzazione, che pratica la mediazione politica tra me e la realtà. Vediamo perché le donne, noi, non abbiamo mai pensato ad

un comitato centrale o ad una segreteria? I luoghi misti non sono più un rifugio di sicurezza. Le autonome non solo hanno scelto un'organizzazione mista e di quel tipo, ma usano una logica che è la deformazione della vecchia logica dei gruppi e dei partiti prima di loro. Si diceva: «Se non vai a Mirafiori sei un piccolo borghese». E le autonome: «Se non lotti per le carcerate, non sei rivoluzionaria».

Un comunista è rivoluzionario, quindi se ne dedurrebbe che sei anticomunista. Questo si chiama ricatto e colpevolizzazione. Credo che oggi dobbiamo continuare sui nostri obiettivi, ma allo stesso tempo avere la coscienza della loro limitatezza e cercare sedi di dibattito nuove. Non accetto un confronto con le autonome, se non a partire dalla nostra sessualità, dall'essere donne, poi potremo anche parlare delle carceri e del resto.

— Anch'io vorrei parlare con loro della sessualità, ma anche dell'emotività.

Perché erano loro che piangevano mentre mi picchiavano.

Quello che ci muove è l'emotività e gli unici a coglierlo sono stati i democristiani, mentre la sinistra ha fatto solo un appello «razionale». Siamo contro le leggi speciali, ma nella nostra politi-

ca deve entrare anche lo stomaco, l'emotività.

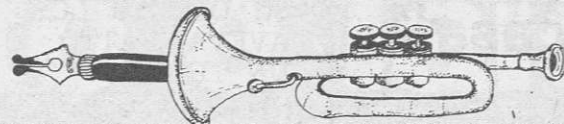
— L'idea di un confronto sulla sessualità ci dà panico perché proprio la compagna che lo propone mi ha attaccata quando mi sono sposata... Qual'è allora la nostra pratica? Riprendiamo un dover essere: se non vai a Mirafiori... e adesso se ti sposi non sei femminista...?

Molte cercano luoghi misti perché sono orfane di una pratica politica, di una richiesta che non abbiamo ancora saputo soddisfare. E per la storia dell'emotività, noi dobbiamo fare la sintesi tra emotività e razionalità.

— Questo è giusto. Io non solo «valutavo» la situazione, ma cercavo anche di capire che cosa sentivo io e che cosa sentivano gli altri. Cerchiamo dei momenti collettivi, di donne, oppure misti ma poi queste aspettative si risolvono in un casino. Con i maschi in particolare è difficile tirare fuori quello che noi sentiamo e capirli bene. Tra donne per lo meno, ironicamente, abbiamo la forza della nostra debolezza, ne siamo coscienti. Le autonome sono tutte prese dalla loro emotività, che negano e che quindi diventa aggressività distruttiva.

La discussione è continuata e si è sciolta con l'idea di rivederci su questi temi.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ NAPOLI

Martedì alle 17 assemblea di movimento al Politecnico. Ogd: rapimento Moro, iniziative da prendere.

○ TORINO

Martedì 21 alle ore 20,30 attivo in sede di corso S. Maurizio 27. Ogd: proseguimento del dibattito sul giornale e preparazione del seminario nazionale; situazione politica e iniziative.

○ PADOVA

Venerdì notte è mancata dopo lunga malattia la compagna Maria Busatta. Tutti i compagni e le compagne sono vicini a Sandra e Flavia.

○ MILANO

Martedì alle ore 15 in sede centro riunione degli studenti medi che fanno riferimento a LC.

Martedì alle 20,30 in sede centro riunione dei compagni che stanno preparando il convegno sulla violenza.

Martedì alle 18 continuazione della discussione per preparare il seminario nazionale sul giornale.

○ LIGNANO (Udine)

Siamo un gruppo di giovani come tanti alla ricerca di valori perduti. Da molto tempo è insito in tutti noi il desiderio o meglio la necessità di trovare un'alternativa ai modelli autoritari che ci vengono imposti da questa società borghese e marcia. Desideriamo instaurare dei contatti con le «comuni» attualmente esistenti in Italia. Scrivere a Gonzo Cosetta, piazza Roma 28-A - 33050 Precenico.

○ MESTRE

Martedì 21 alle ore 16 in via Dante 125, riunione dei compagni. Ogd: dopo la mobilitazione di questi giorni, su scadenze imposte dall'esterno è necessario riprendere il percorso di discussione e organizzazione che parta dai nostri bisogni. Proponiamo alle compagne e compagni un tentativo di rottura di queste situazioni per organizzare contro questi ricatti l'autonomia della vita e delle lotte.

○ FUCECCHIO (FI)

Alcuni compagni vogliono creare una comune agricola e invitano tutti i compagni dei dintorni che sono interessati a trovarsi nella sede di LC, via Cesare Battisti 24, alle ore 21,30 di venerdì.

○ CESENA

Martedì alle ore 21,30 al circolo giovanile di via ex Tirassegno 145 assemblea dei compagni. Ogd: la mobilitazione.

○ NAPOLI

Martedì alle ore 17,30 in via Stella 125, i compagni dell'Alfa e dell'Italrafo propongono a tutti gli altri compagni di fabbrica di vedersi per discutere delle iniziative da prendere per il rapimento Moro.

○ FIRENZE

Appresa la notizia proveniente da Milano un centinaio di compagni si sono ritrovati in piazza S. Marco. Nel pomeriggio si tiene un'assemblea alla Casa dello studente. Domani mattina scioperano gli studenti medi che effettueranno un corteo. Al pomeriggio assemblea a Lettere.

○ PALERMO

Domenica pomeriggio c'è stata un'assemblea al circolo la Base. Si decidono iniziative per lunedì mattina. Verrà fatto un corteo di controinformazione alle scuole, nell'università, alle fabbriche. Intanto nella notte tra sabato e domenica ci sono state perquisizioni provocatorie nella casa di tre compagni, uno ex militante di LC, un altro del MLS, alla ricerca di materiale, naturalmente inesistente delle BR.

○ NAPOLI

Martedì alle ore 21 ad Architettura concerto del gruppo di percussioni «Ensemble» del conservatorio, breve assemblea sul centro storico e università.

Le donne dell'ENI di Milano contro i controlli INAM

Rivendichiamo l'esistenza di tutto il lavoro nascosto delle donne

Milano 16 marzo 1978

Siamo del collettivo donne Eni, un gruppo di compagne femministe che circa due mesi fa avevano inviato al giornale una denuncia sui metodi di assunzione praticati all'Eni.

Il consenso e il dibattito seguiti alla precedente iniziativa ci hanno convinto a continuare in questa pratica di denuncia di tutta una serie di azioni e di arbitri che certi «per sonaggi» si sono potuti permettere finora, grazie anche al silenzio lasciato cadere attorno a questi episodi.

Così 2 settimane fa prendendo spunto dal caso di un capo servizio, ci siamo ricollegate all'uso che l'azienda fa dei controlli medici INAM nei riguardi dei lavoratori in generale e specificatamente nei riguardi delle donne e abbiamo affisso alla bacheca della mensa il seguente volantino:

«Un capo, Aldo Manarola, ha fatto richiesta all'ufficio del personale (evidentemente secondo lui non troppo solerte) di intensificare i controlli INAM sull'assenza delle donne (...).

Si tratta del solito tentativo di ripristinare l'ordine produttivo aziendale costi quel che costi. D'altra parte si sta cercando di aumentare la produttività in diversi modi, da quelli più in grande stile, — come l'abolizione delle 7 festività — a quelli più quotidiani, come i sempre più frequenti ammonimenti verbali, fino alla misteriosa sparizione delle sedie in alcuni spogliatoi femminili.

E' necessario avere presente che il numero delle donne disoccupate è in aumento, proprio nello stesso momento in cui aumentano il controllo e i ritmi di lavoro per quelle poche elette che un posto di la-

voro ce l'hanno. A quelle poche donne che dopo il matrimonio e al massimo dopo il primo figlio «sopravvivono senza dare le dimissioni, si richiede una disponibilità e una scelta tutta aziendale, ben difficile se si pensa che deve essere conciliata con quella impegnativa funzione familiare che condiziona la vita di ognuna di noi. Funzione familiare che per noi donne di fatto significa:

— doppio lavoro, lavoro d'ufficio e lavoro di casa;
— amministrazione oculata del bilancio familiare, per tener conto dell'aumento del costo della vita;
— cura dei figli, dei familiari, degli anziani, che comporta un lavoro aggiuntivo non riconosciuto come tale, ma mascherato come dimostrazione di affetto. (...)

L'azienda e più in generale tutta l'organizzazione del lavoro, visto che

non può fare i conti con la nostra vita, li deve almeno fare con la nostra sopravvivenza, con la realtà del doppio lavoro e anche con la necessità della nostra diversa fisiologia e dei nostri cicli biologici. Mettiamo in discussione l'artificiosa distinzione tutta funzionale al sistema fra «vita privata» e «vita professionale e sociale» e rivendichiamo l'esistenza di tutto il lavoro nascosto delle donne».

Collettivo donne ENI

ERRATA CORRIGE. La notizia data nel corsivo di prima pagina, domenica, secondo cui lavoratori del PCI e della DC avrebbero espulso compagni di DP dal Poligrafico, non è esatta. Ce ne scusiamo con i compagni interessati.

« Ciao maschio »

GLI ULTIMI "TRE UOMINI" DI M. FERRERI

M. Ferreri è uno dei pochissimi registi italiani (o il solo?) che con un rigore consapevole delle contraddizioni proprie del suo « mestiere » riesce a portare avanti un tipo di cinema antropologico, un cinema cioè che vuole affrontare senza pudori o pietismi la crisi storica del modello di vita neo-capitalistico. Una crisi che sconvolge non solo l'organizzazione sociale e produttiva, ma anche la natura dell'uomo. La sua disperazione intelligente, la sua sensibilità corporale prosegue in questo film un discorso iniziato da lungo tempo, in particolare nel poco noto (purtroppo) « Il seme dell'uomo », e nel recente « L'ultima donna ».

Quest'ultimo film si era chiuso con l'autocastrazione del maschio che non riusciva a trasformare il suo modo di vivere modellato dalla produzione di merci e da una sessualità aggressiva in quanto fallica. La distinzione tra « maschile » e « maschilista » appariva quasi un non-senso tanto la reificazione della sessualità era penetrata all'interno della natura dell'uomo: l'uomo non può sfuggire — se non con l'estrema mutilazione — a un destino che si è creato (o ha subito) e che gli impone di considerare la donna come una cosa, oggetto di possesso per un incontinent e incontenibile fallo.

In questo « Ciao Maschio! » si recita un definitivo « de profundis » per il maschio, senza che possa essere dato intravedere il come, il dove e il quando si potrà intonare l'« alleluja » per una resurrezione non più « maschile » del maschio.

In una New York (che appare fotografata per la prima volta, tanto suggestive e livide sono le immagini di una città che sopravvive nella decomposizione) ripresa dalla sabbiosa baia di Hudson e infestata di topi si aggira Lafayette (G. Depardieu), l'ultimo uomo. Egli lavora come tecnico delle luci all'interno di una sotterranea comunità femminile, che decide di rappresentare in teatro la condizione della donna con un stu-



pro rovesciato, dove cioè è l'uomo a subire violenza. Naturalmente l'uomo stuprato è Lafayette che « scherza » con una Coca Cola — cosa fallica per eccellenza della civiltà USA — con la quale crede di divertirsi irrorando le donne, come fosse pioggia di sperma. Ma la donna non appare capace di esercitare l'amore come violenza e si innamora anche del residuo maschile.

Da questo atto si produce una mirabile « mutazione antropologica »: anche l'uomo sembra sviluppare una capacità riproduttiva. E il maschio incinto partorisce il frutto della sua irrisolta natura animale: una scimmietta. Inquietante simbolo di regressione biologica e anche di tenero amore per il rapporto che sopravvive tra un passato arcaico e il presente civile della nostra cultura. Il luogo ove avviene il parto è il moderno Zeus della produzione mitologica cinematografica: King Kong, il cui cadavere giace insepoltito sotto i grattacieli di Manhattan. Questa scimmietta, allevata come un bambino, finirà con l'essere adottata anche legalmente come un vero figlio da una burocrazia indifferente. Ma ormai nulla più è concesso agli uomini biologicamente e socialmente più deboli.

I tre maschi del film (risposta indiretta alle tre donne di Altman?) sono una triplicazione impietosa e sincera della personalità di Ferreri ma anche della cultura maschile in generale: 1) l'incredibile Flaxman, con la « F » ben stampata sul petto come Superman, è un autentico sosia del regista, sia nei segni corporali che in quel-

li culturali: da un lato ambisce a essere depositario della cultura classica, ma dall'altro è pronto a venire a patti col capitale finanziario, accettando di dare i volti dei Kennedy e dei Nixon ai pupazzi di Cesare e Nerone che costruisce per il suo museo delle cere; 2) il patetico Luigi (Mastrianni) utopia politica e miseria quotidiana di Ferreri, anarchico-individualista, maschilisticamente sempre infoiato, scontroso e malaticcio; 3) il già citato Lafayette, irresponsabile bambino ridotto a emettere suoni inarticolati con un fischietto e a non poter più fare all'amore.

Ebbene, l'anarchico si suicida nel suo incredibile orticello « di sinistra », l'uomo-di-cultura muore bruciato realmente nella sua riproduzione dell'incendio di Roma, e infine anche l'ultimo maschio esplode insieme al museo dell'orrore. Solo la donna — utopia già concreta — continua a riprodursi in una figlia: l'ultima immagine è dedicata alla madre e alla figlia che, nude in riva al mare, riescono a cambiare la « natura ».

Massimo Canevacci

**Alfredo '78
incontro europeo
delle radio a Parigi
26 - 27 - 28 marzo**

Nei giorni della prossima Pasqua ci sarà a Parigi un convegno europeo delle radio. La discussione riguarderà un'analisi dello stato della legislazione sull'etere nei vari paesi, dei tentativi di liberalizzazione radiofonica, delle esperienze realizzate di informazione alternativa, dei problemi più generali dell'informazione in questo momento. I lavori saranno divisi in cinque commissioni e oltre ai temi detti sopra si parlerà con taglio operativo dell'assistenza tecnica, degli scambi e dell'agenzia di stampa europea. Al convegno sono invitati non solo i compagni delle radio, ma tutti quelli che si occupano dell'informazione.

Per partecipare bisogna mettersi in contatto con la FRED a Roma, via Cesare Fani 78 - tel. 87.84.35. Pubblicheremo domani anche un indirizzo di Parigi per gli aspetti organizzativi.

Rai: « Dott. Jekyll e Mr Hyde » rivisitato e molto corretto

Storia di violenza, di mistica e di sesso

Che non corrisponde al testo originario, ma fa lo stesso

Da lunedì 20 marzo, alle 15,30 va in onda per 10 giorni a Radiotre della RAI, una commedia musicale in dieci puntate scritta e realizzata da Gianfranco Giagni e Gianfranco Manfredi, con le musiche di Roberto Colombo, Claudio Fari e Ricki Gianco. Il titolo è « Chi ha paura di mister Hyde? » (ovvero la vera storia del buon dottor Jekyll, del turpe Mister Hyde e della dolce Paula). Gli autori ci hanno inviato un breve riassunto della storia, in forma ovviamente poetica:



« La storia incasinata che raccontiamo adesso è storia di violenza di mistica e di sesso forse la conoscete, ma in questo modo mai questa è la vera storia di Jekyll-Mister Hyde. Jekyll era un dottore, un vero socialista dei mali del lavoro un grande specialista curava gli infortuni però poi gli operai si ferivano di nuovo e non si finiva mai. Sua moglie era la figlia del boss delle ferriere che aveva cinque fabbriche, sei case e tre miniere e Paula era un po' triste, lei non usciva mai e l'unico suo amico fu presto Mister Hyde e Hyde era incassato, ribelle un po' violento però poi nell'amore si sdilinquiva dentro e Jekyll che in politica aveva umanità è sadomasochista nella sessualità.

E Hyde trovò un amico in Jack lo squartatore uno che accoltellava le persone sole e che sognava sempre un'Università per essere docente in criminalità.

E c'era Carlo Dickens un giornalista nato faceva delle inchieste sul popolo affamato di Jekyll era amico e non capiva mai quali erano i rapporti fra Jekyll-Mister Hyde. La fabbrica si ferma: arrivano i Luddisti che sono gente seria non solo dei teppisti e l'unico rimedio alla nocività

è di spaccare tutto e che sarà sera.

E Hyde si trova presto in mezzo alla rivolta e a lui tutta la stampa darà presto la colpa e Hyde diventa un leader ma colpa lui non ha di tutti gli attentati che fioccano in città.

E c'era anche un tedesco di nome Carlo Marx che l'internazionale suonava con il sax studiava come un pazzo ed abitava a Soho in testa un Capitale, in tasca neanche un po' Il padre della Paula sull'orlo del collasso assalta un ispettore che fermi lo sconvulso lui libera un orango, perché non si sa ben

è un tipo un po' fissato: è l'ispettore Dupin. L'orango liberato rapisce, cosa odiosa z la Paula e se la porta nell'India misteriosa ma giunti nella Jugla l'orango se ne va e la povera Paula non sa più che pensa.

Arriva un generale, un noto americano che fa un addestramento nel continente indiano si chiama Armstrong Custer e crede che i Thugs siano ovviamente indiani un po' come i Sioux.

E Custer prende Paula, la porta nel tendone e la vuole dare in sposa a tutto lo squadrone ma Paula è salta da Byron, Shelley e Keats che stavano nell'India in cerca dell'ascies.

Ma ritorniamo a Londra e a tutti i suoi misteri l'esercito scozzese entrando nei quartieri

impazza la rivolta, ma Jekyll non è lì invece c'è un cinese di nome Bruce Lee.

La società scrittori intanto è sul chi vive se uno è pessimista gli spaccan le gengive

costringono Charles Dickens a dire dove sta quell'Hyde che terrorizza la buona società.

E mentre Dickens porta sul luogo i poliziotti Hyde e lo Squartatore dileguano sui tetti e Jack tira un coltello dall'alto verso giù

becca alle gambe Dickens che non si alza più. Intanto la rivolta sta un poco declinando

l'esercito scozzese avanza già suonando la musica bestiale la gente spazza via

a noi non sembra giusto, non è democrazia! Arriva velocissima la Paula con i nostri

che sono i Thugs malesi e li mette ai loro posti ma forse è troppo tardi e sono proprio guai

un colpo di pistola e muore Mister Hyde. La polizia ringrazia d'aver fatto il misfatto

urla: « Stavolta Hyde l'abbiamo catturato! » ma girano il cadavere e Hyde non è più là

perbacco è il dottor Jekyll costi cosa ci fa? Non si capisce niente, niente più al mondo è certo

non si sa più nemmeno chi è vivo e chi è morto ma Paula la morale intona con i Thugs:

Hyde non si può fermare, ritorna sempre su. Hyde è nel nostro corpo, nel nostro io segreto

Hyde è l'istinto insano che viene liberato e questo è il vero succo che non ti scorderai: tra Hyde e il dottor Jekyll è meglio Mister Hyde!!!



Programmi TV

MARTEDÌ 21 MARZO

Rete 1, alle ore 20,40, va in onda la prima parte de « La confessione » di Costa Gravas, con Yves Montand e Simone Signoret. Il regista greco si è ispirato al libro di Arthur London, comunista militante e combattente della guerra di Spagna, coinvolto nella « purga » staliniana del '51 e condannato a morte in un primo tempo poi graziato, riottenne la libertà alla morte di Stalin.

Rete 2, alle ore 21,30: « Vaghe Stelle dell'Orsa » uno dei più importanti film di Luchino Visconti, premiato a Venezia nel 1965 con il « Leone d'oro » racconta la decadenza asfittica di una famiglia alto borghese. Interpreti: Claudia Cardinale e Jean Sorel.

Medio Oriente

L'ONU decide di inviare i "caschi blu"

Ma Begin, che oggi incontra Carter, porrà le sue condizioni: la distruzione della resistenza palestinese

Mentre il consiglio di sicurezza dell'ONU ha preso nella seduta di sabato la decisione di inviare un contingente di « caschi blu » per creare un cuscinetto nella zona del Libano occupata da Israele, l'esercito di Tel Aviv ha ultimato l'occupazione stessa e i suoi uomini ormai controllano tutta la zona delimitata a sud dallo stato di Israele e a nord dal fiume Litani che corre tagliando orizzontalmente il sud del Libano.

Oggi il primo ministro israeliano Begin, in visita negli Stati Uniti, vedrà il presidente Carter, portando sul tavolo delle trattative questa carta, il possesso effettivo di una parte del Libano.

Il ritiro delle truppe israeliane, a questo punto, può essere scambiato con la distruzione della forza politica e militare dei palestinesi che nel sud del Libano hanno il proprio centro vitale. Il progetto di Tel Aviv è chiaro: la sicurezza delle frontiere non potrà essere garantita finché i campi palestinesi si troveranno a ridosso di Israele e le truppe dell'ONU non sono una garanzia sufficiente contro la possibilità di infiltrazione

dell'OLP.

qual'è la soluzione che Begin prospetterà a Carter? Molto verosimilmente sarà la seguente: truppe dell'ONU a nord del fiume Litani mentre a sud un graduale ritiro delle forze israeliane sarà condizionato alla parallela assunzione di poteri da parte delle forze della destra: sarebbe così sancita una spartizione di fatto del Libano, obiettivo per cui le destre hanno combattuto la guerra civile nel 1976 (già al suo termine si era in parte avverato). Oggi si tratta di rendere definitiva la scissione sotto l'egida israeliana che avrebbe la funzione di « retrovia » delle forze falangiste. In questa ipotesi i pale-

stinesi verrebbero spinti alla disgregazione con la perdita dell'unico territorio che li ha visti in questi anni costruire una organizzazione (pur nelle terribili condizioni, aggravatesi dopo la guerra civile in Libano) sociale, politica e militare.

Le decine di migliaia di profughi palestinesi sono, non a caso, il primo effetto della offensiva sionista: è questo che Israele vuole, la diaspora, la distruzione di una qualsiasi coesione interna al popolo palestinese per potergli togliere ogni possibilità di avere voce in capitolo in vista di una « normalizzazione » della crisi in Medio Oriente, sempre incagliata su questo ostacolo.

Di fronte a questo pericolo, uno dei cui addentellati necessari è il genocidio tra le popolazioni che oggi continuano a vivere nel sud del Libano, i palestinesi resistono in una maniera che non si può non definire eroica; gli uomini dell'OLP combattono contro forze preponderanti, i villaggi vengono rasi al suolo, questo non basta a

piegare la resistenza.

Riguardo all'invio dei « caschi blu » il mondo arabo si è diviso tra coloro che lo ritengono un ulteriore attacco contro la resistenza palestinese e coloro che invece lo hanno accolto con favore.

In una riunione tenutasi a Damasco i paesi che costituiscono il cosiddetto « fronte della fermezza » (tutti quelli che si sono opposti ai negoziati di Sadat con Israele) non hanno trovato nella sostanza, una posizione comune: da una parte siriani e algerini spingevano perché il vertice si mostrasse possibilista nei confronti di questa ipotesi, mentre libici e sud-yemeniti si affacciavano alla posizione della stessa OLP che considera « impensabile che la resistenza possa dare il suo accordo all'invio di caschi blu », come ha dichiarato il suo portavoce Abou Mayzar.

L'afflusso di profughi dal sud rende intanto sempre più drammatica la situazione a Beirut: ogni giorno arrivano migliaia di persone, vengono occupa-

ti anche edifici rimasti pericolanti dalla guerra è facile immaginare la condizione disumana cui è costretta questa gente, ormai privata di tutto.

ULTIM'ORA. Fonti dell'ONU a Gerusalemme hanno escluso che i « caschi blu » delle Nazioni Unite possano essere inviati in breve tempo nel Libano

meridionale, così come ha deciso il Consiglio di Sicurezza. Sulla questione dell'invio le parti interessate sono divise ed in particolare Israele ha addirittura raddoppiato il numero degli uomini presenti in Libano, questo dopo aver dichiarato la propria sfiducia nei confronti della possibile funzione delle « forze di pace ».

Francia: i risultati definitivi

290 seggi alla maggioranza, che ne perde così 10 rispetto alla precedente composizione dell'assemblea, e 201 all'opposizione di sinistra, che ne guadagna 17. Questa la sintesi finale. Vediamo la ripartizione:

PCF: passa da 74 a 86, di cui 4 conquistati al 1° turno;

PS: passa da 95 a 104, di cui 1 al 1° turno;

Radicali di sinistra: da 13 a 10.

Un candidato dell'estrema sinistra è stato eletto. Partiti della maggioranza:

RPR (gollisti) da 173 a 153 di cui 30 al primo turno.

UDF (alleanza di gruppi giscardiani) da 127 a 137, di cui 33 al primo turno.

In un paese della Sardegna

"Convinto" ad autodenunciarsi

Nuoro, 20. — Uno studente di 17 anni, Mariano Ortu, è stato costretto dalla popolazione ad autodenunciarsi dopo che alcune persone l'avevano visto affiggere un manifesto sui fatti di Roma, nel quale i cinque uomini di scorta uccisi venivano definiti « killer di Cossiga » e l'on. Aldo Moro « un lurido servo dello stato ». L'episodio è accaduto a Bolotana, paese al confine tra la provincia di Nuoro e quella di Sassari.

Su un pannello pubblicitario è stato trovato affisso un manifesto, scritto a mano e firmato « Autonomia Operaia » con frasi inneggianti alla « brillante operazione » del « Brigate Rosse ». Queste hanno suscitato una vivace reazione da parte della popolazione e, ad un certo punto, un gruppo di cittadini si è recato nell'abitazione di Mariano Ortu, invitando il giovane ad autodenunciarsi perché era stato visto da alcuni di essi mentre affiggeva il manifesto.

In un primo tempo, lo

studente ha negato, ma poi si è recato nella caserma dei carabinieri, che stavano indagando e avevano già compiuto alcune perquisizioni. Interrogato dai militari, il giovane ha confessato di essere l'autore del manifesto. E' stato denunciato per apologia di reato ed istigazione a delinquere.

Questa volta è andata, a quanto pare, relativamente bene: solo una denuncia per apologia di reato ed istigazione a delinquere. Ma cosa può avere indotto un ragazzo di 17 anni a far propria la « brillante operazione » di un'etichetta, « brigate rosse », così distante da lui e dai suoi bisogni? E cosa a far pensare alla popolazione di un piccolo paese dell'interno sardo a un « complice » locale? Caccia alle streghe e stato di emergenza ovunque è quanto vogliono i superservizi terroristici e gli apparati della conservazione: è contro questo che deve applicarsi la mobilitazione delle masse?

Di gelosia si muore

Il manovale napoletano Giuseppe Coppola, di 27 anni, ha ucciso a colpi di forbici la moglie Anna De Rosa di 25 anni.

Dopo aver gravemente ferito la moglie con le

forbici, per evitare che gridasse le ha compresso un cuscino sul volto. Quindi, le ha spinto con violenza la testa contro la spalliera del letto. La donna ha subito una forte

emorragia e non si esclude che la morte sia avvenuta per soffocamento.

Il manovale ha ucciso

Ucciso da una pattuglia di carabinieri

Vito era disarmato

Giovedì sera verso mezzanotte in via Arno a Certosa un giovane di 19 anni Vito Grassi, abitante in via Piave 16 è stato ucciso da una pattuglia di carabinieri della stazione di San Donato.

Il giovane Vito era a bordo di una macchina che si era fermata all'alt dei carabinieri: questi l'avevano riconosciuto e volevano portarlo in caserma perché aveva alcuni mesi da scontare.

Vito è sceso dalla macchina e approfittando di un attimo di disattenzione dei carabinieri si è infilato di corsa in via Arno da via Ticino.

Pochi metri di corsa, — meno di 30 — ed è stato freddato dai colpi di pistola dei carabinieri che l'avevano inseguito.

Hanno sparato da poche decine di metri per ammazzarlo e non per intimidirlo. Era disarmato e stava scappando per paura di essere arrestato, non in mezzo ai campi come dicono vergognosamente tutti i giornali, ma tra le case all'inizio di via Arno.

Il ragazzo era conosciuto dai carabinieri e sapevano dove trovarlo: i giornali hanno cercato di farlo passare come un criminale ucciso in un conflitto a fuoco mentre « Vito

la moglie dopo che quest'ultima gli aveva detto di volerlo abbandonare. (notizia Ansa)

non aveva nemmeno un temperino in tasca ». « Non hanno sparato per legittima difesa perché Vito era disarmato e stava scappando ed infatti è stato colpito alla schiena ».

Non si può uccidere in questo modo un ragazzo di 19 anni. Così come sono stati uccisi centinaia di giovani emarginati in questi due anni di applicazione della « Legge Reale », una vera e propria introduzione della pena di morte in Italia. Questa società, che costringe milioni di giovani alla emigrazione, al lavoro precario mal retribuito, alla disoccupazione, si vendica poi facendo passare questi giovani come criminali e teppisti condannandoli alla pena di morte.

Sabato sera siamo andati con una grossa delegazione di amici di Vito e di compagni di Certosa, Borgolombardo e S. Giuliano al consiglio comunale di San Donato: il sindaco si è impegnato pubblicamente ad aprire una inchiesta.

Resterà ancora una volta impunito questo atroce assassinio? Noi faremo di tutto perché chi deve pagare paghi e che questo delitto non rimanga impunito.

Gli amici di Vito, compagni della zona Certosa

Da parte di agenti di P.S.

Pestaggi di compagni isolati

Torino, 20. — Mentre il corteo di 3.500 studenti si è svolto nel massimo ordine e senza il minimo incidente, stamattina si sono verificate a margine alcune gravissime provocazioni poliziesche. Gruppi di agenti si aggiravano ruotando ostentatamente i manganelli, poi, verso la fine della mattina, una decina di celerini si sono mossi a fermare i passanti sotto i portici di via Po.

Alcuni compagni, dopo

essere stati identificati, avevano ripreso la loro strada quando gli agenti li hanno improvvisamente raggiunti. Un compagno è stato fermato e portato via, fra i calci e le manganellate degli aggressori.

Intanto a Palazzo Nuovo giungeva la notizia che nella stessa zona un altro compagno con una copia di Lotta Continua in tasca, era stato selvaggiamente picchiato e condotto via.

Occupate le facoltà umanistiche

Pubblichiamo una parte del comunicato del collettivo Lettere - Filosofia - Lingue di Pavia in lotta.

« L'assemblea degli studenti della facoltà di lettere Lingua e Filosofia riunita il 15-3 ha deciso l'occupazione della facoltà a tempo indeterminato. Con questa lotta ci si intende opporre alla delibera Gigli approvata dal senato Accademico presentata come un provvedimento "tecnico" per il rinnovamento e la meccanizzazione delle segreterie.

Sotto questa veste oggettiva il provvedimento fa passare invece un primo attacco alle conquiste

degli studenti ribadendo l'esistenza delle tre sezioni di esami: estiva, invernale e straordinaria di febbraio; e soprattutto rievoca la norma del regolamento studenti che prevede il controllo dei docenti su frequenza e profitto. In questo modo il prossimo passo è l'attacco alla liberizzazione dei piani di studio e sempre con la scusa della meccanizzazione. Del resto tutti devono sapere che la Cee vuole imporre alla università italiana una gestione alla tedesca (frequenza obbligatoria, numero chiuso ecc.); le nuove disposizioni si nascondono anche dietro queste necessità... »

«Requiem per un programme defunto» è il titolo di prima pagina di oggi di liberation. Ciò che esce sconfitto da queste elezioni francesi non è solo questo o quel partito della sinistra, non solo Mitterand o Marchais o Fabre. Ma una ipotesi politica che appariva fuori del tempo soprattutto nell'Italia del compromesso storico e dell'austerità e in quell'altra Italia del movimento di opposizione e del rifiuto dei partiti.

Dalle 20 di domenica sera è cominciato sugli schermi un rapido processo di adeguamento dei partiti francesi e in parte dei sindacati a quel processo di trasformazione delle istituzioni della sinistra che ormai ha raggiunto livelli avanzati negli altri paesi europei. Solo il PCF sembra non risentire ancora di questa ventata trasformatrice che va verso un futuro di grandi coalizioni per gestire l'austerità. Marchais, abbarbicato al suo quinto di elettorato francese, si prende il gusto di prendere in giro i vari partitini che sommando vari 5 per cento hanno dato a Giscard 137 seggi, contro gli 86 del PC e i 103 del PS, e apre da su-

bito la sua campagna elettorale per le legislative del 1983 puntando su una progressione indefinita della percentuale della sinistra e sull'immutabilità di un programma e di un accordo su di esso che, nati insieme nel '72, mostrano ormai i loro acciacchi sia in rapporto ad un processo di socialdemocratizzazione della sinistra che non può che negare diritto di cittadinanza al massimalismo degli obiettivi economici, sia, dall'altra parte, in rapporto ad un movimento diffuso e forse disperso che non pensa di farsi rappresentare da un programma di numeri, da una somma di obiettivi. Il programma comune resterà a lungo il programma

Francia: la fine del programma comune

del PCF, piccolo elefante privo di agilità, incapace per il momento di riconvertirsi come vorrebbe Berlinguer in grande partito per il consenso elettorale dei ceti medi.

Sabato pomeriggio, in un piccolo teatro della periferia, si sono trovati i collettivi di tre radio parigine, Radio Libre, Radio Femmes, Radio Fil Rose, hanno trasmesso alternandosi ai microfoni per circa tre ore e non hanno mai parlato di elezioni; non è sembrato strano a quelle poche decine di compagni che partecipavano attivamente all'emissione pubblica in diretta. E un altro gruppo di radio, anche questo pubblicamente, trasmetteva con lo stesso taglio

informativo da una libreria del centro. Pochi e marginati? No, la forma pubblica di un atteggiamento diffuso nelle case occupate dai giovani volontariamente precari come nei quartieri degli immigrati, degli algerini di Belleville che dopo 22 anni di lavoro in Francia, quando gli chiedi cosa si aspettano dalle elezioni, ti rispondono «sono algerino al cento per cento». E chiudono lì.

Non due, ma tante società, in questa Francia. E il PS oscilla fra la voglia di ripresentarle tutte e la tendenza allo sfascio, alla rottura di un aggregato in cui Mitterand ha tentato di tenere insieme tecnocrati filo-

giscardiani, vecchi notabili, intellettuali filo-PC, sindacalisti di sinistra. Ha tentato anche, riempiendosi la bocca di «autogestioni» e di «socializzazioni» di tirar dentro qualcosa di ciò che stava a sinistra del PCF, ma senza successo.

Ora la destra del partito comincia a rispondere alle strizzate d'occhio del centrista Lecanuet, mentre la sinistra del CERES non saprà dove andare senza la mamma programma comune. E il tentativo di culto della personalità, con le gigantografie alte cinque metri di Mitterand sorridente che troneggiavano sui palchi elettorali, una volta destituito dal fondamento della prospettiva

della vittoria nelle presidenziali del 1981, non potrà più tenere insieme i vecchi notabili dello SFIO e i giovani quadri sindacali della CFDT. La prospettiva di un centro-sinistra non ha maggioranza numerica in Parlamento, ma la tendenza, anche se non ancora imminente, sembra quella ad un governo di larga coalizione che vada dai gollisti ai socialisti o ad una parte di essi. Il terzo turno. La CGT vuole che anche questo sia elettorale, e il suo segretario generale fra governo, sindacati e padroni e chiede gentilmente lo SMIC a 2.400 franchi a partire dal primo gennaio '78.

Roberto Morini

(Dalla prima pagina)
pello francese tramutatosi in una quasi catastrofe, dieci anni di storia politica europea. Si chiude un ciclo, quello delle lotte di massa, del rapporto con gli sbocchi politici, di quell'elastico tra masse e istituzioni della sinistra sempre in bilico tra trasformazione e regime. Da questo punto di vista, il risultato del 19 marzo è una sorta di 20 giugno arrivato in ritardo, anche se le conseguenze non saranno identiche tra l'Italia e la Francia.

Certamente, i risultati elettorali dicono che uno scarto di voti appena di 300.000 dà in seggi addirittura un disavanzo di 91, dai 200 dell'opposizione ai 291 della maggioranza uscente. Dice che PC e PS si sono fatti la guerra, arrivando a perdere circoscrizioni in cui i voti raccolti al primo turno erano anche del 54 per cento. Dice che la legge elet-

torale era e resta una truffa escogitata dalle ceneri dell'unione di sinistra? Che cosa succederà nella maggioranza? Già sono iniziate le operazioni di apertura da parte dei giscardiani nei confronti dei socialisti.

La presidenza data per spacciata ha recuperato con forza, tallonando l'incomodo alleato nemico gollista che le sta sulla destra. Aprire ai socialisti equivale a tenere a distanza i gollisti, che premono come mai sul governo. Nel caso opposto l'Union è già acqua del passato, e nell'occhio del ciclone entrano i socialisti, beffati dalla sorte, dal PCF e dallo stesso Mitterand che ha perso tutte le scommesse. Il PCF si mostra contento e guarda a nuovi riequilibri elettorali, ancora per

Il 20 giugno francese

il futuro, sempre a danno naturalmente dei socialisti. E questi ultimi dovranno ora fare quadrare i conti in casa propria, ridefinendo uomini e at-

teggiamenti, se non addirittura schieramenti. Ha pesato senz'altro in questi ultimi giorni una potente ondata di riflusso in Francia, che non era

cosa diversa dagli avvenimenti internazionali.

Ma ha pesato ancor più l'impraticabilità di una via, resa ancora più oscura dai trucchi istituzionali ed elettorali. Il paese si era dato questo appuntamento, da ormai 4 anni, affidandosi all'attesa, a una certa sfiducia, alla mancanza di lotte. Pareva che paradossalmente fosse questo l'unico modo residuo di concepire un'andata al governo, in una cornice massimalistica, fatta di parole e di poche lotte.

Poi il PCF ha saputo screditare definitivamente anche questa prospettiva, inseguendo calcoli patriottici di riautonomizzazione del proprio elettorato e della propria forza. Anche a costo di perdere, anzi con piena coscienza di conseguire questo risulta-

to, per non subire lo scorno di soccombere a un partner troppo forte di cui avrebbe dovuto digerire uomini e linea politica.

La sconfitta non piace solo ai governi dell'Europa, ma anche all'URSS, desiderosa di non vedere mutamenti di politica estera in Francia. Piacerà poco ai compagni francesi, anche a quelli che non credevano assolutamente nel Programma Comune, anche a quelli che si sono scelti da tempo altre vie di lotta e di vita quotidiana. Per tutti è uno scossone. Un capitolo chiuso. Una cornice da archiviare. Con la piena coscienza che la ricostruzione di un tragitto per le lotte, di una loro prospettiva, investe ora un campo sufficientemente sconosciuto. Con questo le differenze con la situazione italiana si sono drasticamente ridotte.

P. B.



Bangkok, 18 — L'esercito cambogiano avrebbe attaccato in forze il porto costiero di Ha Tien, nel Vietnam del Sud. La notizia è stata diffusa con grande risalto da radio Hanoi che nei notiziari di giovedì e di venerdì, parlava di accaniti combattimenti intorno alla cittadina, che dista alcune miglia dal confine meridionale con la Cambogia. Secondo radio Hanoi, che presenta gli scontri intorno a Ha Tien come la prima fase di un attacco di più ampia portata. Le forze armate Khmer avrebbero utilizzato oltre a due battaglioni anche alcune unità navali. I combattimenti sono continuati nella giornata di venerdì sulle colline che sovrastano il porto, in una zona che contava oltre 30 mila abitanti, era stata infatti abbandonata negli ultimi mesi dalla totalità della popolazione. Il risalto con cui la emittente di Hanoi ha diffuso la notizia, che è più grande di quello at-

Vietnam - Cambogia.

L'URSS preme per la soluzione militare. La Jugoslavia media

(Dal nostro inviato)

tribuito in passato a scontri di portata anche maggiore, lascia pensare che l'esercito vietnamita stia per lanciare una controffensiva lungo il confine con la Cambogia. Negli ultimi giorni la radio cambogiana aveva parlato insistentemente di preparativi su grande scala da parte del Vietnam per invadere la Cambogia «prima della fine di marzo». A prova di ciò la radio di Phnom Penh riporta quasi quotidianamente le «confessioni» di prigionieri vietnamiti che parlano di una grande offensiva contro la Cambogia da scatenare prima della stagione delle piogge, e del progetto di soluzione mili-

tare del conflitto entro la fine del '78 con l'obiettivo del rovesciamento del regime khmer e della sua sostituzione con un gruppo dirigente pro-vietnamita. La radio di Phnom Penh continua inoltre ad attribuire al governo del Vietnam l'intenzione di assediare Laos e Cambogia in una «federazione indocinese». Grande risalto viene dato alle dichiarazioni di prigionieri catturati in territorio cambogiano mentre svolgevano missioni di ricognizione, i quali affermano che «il Vietnam intende svolgere nei confronti del Laos e della Cambogia il ruolo che ha l'Unione Sovietica verso i paesi dell'est euro-

peo».

La guerra di frontiera tra Vietnam e Cambogia non sembra quindi avviata verso una conclusione negoziata, per lo meno a breve scadenza, e ciò è confermato anche da altri segni — nei giorni scorsi c'è stata la visita in Thailandia di una delegazione sovietica guidata dal vicedirettore degli esteri Firgutin, esperto del sud-est asiatico e già consigliere di Hanoi durante la guerra di liberazione — che lo scopo di questa visita fosse quello di sondare la reazione del governo di Bangkok di fronte alla eventualità di una soluzione militare del problema cambogiano, risulta evi-

dente dalla risposta del ministro degli esteri thailandese, che contiene un esplicito ammonimento rivolto ai sovietici a «non interferire nella controversia di frontiera tra Vietnam e Cambogia» per che ciò avrebbe come conseguenza un allargamento del conflitto.

La Thailandia, che ha una lunga linea di confine ancora non definita con la Cambogia, dove quotidianamente avvengono incidenti, sarebbe ancora più preoccupata di una presenza vietnamita sui suoi confini orientali.

Mentre la diplomazia sovietica sembra così premere per una soluzione

militare (come è noto, la forza militare del Vietnam è incomparabilmente superiore a quella dell'esercito khmer), continua il tentativo di mediazione condotto dalla Jugoslavia. La delegazione della stampa jugoslava che sta terminando in questi giorni la sua visita in Cambogia, si recherà subito dopo ad Hanoi. Da Phnom Penh, la delegazione ha diffuso venerdì una nota, ripresa dall'agenzia jugoslava Tanjug, che afferma la possibilità di una soluzione pacifica e la disponibilità dei dirigenti cambogiani ad accedere ad una trattativa.

Il conflitto tra Vietnam e Cambogia è già costato migliaia di vite, soprattutto tra la popolazione civile che vive nelle zone di frontiera di entrambi i paesi, con episodi di crudeltà che ricordano troppo da vicino quelli subiti dai popoli dell'Indocina nel tempo in cui lottavano contro l'imperialismo americano.

Moro: caccia all'uomo con tante 'gaffes', niente risultati

Roma, 20 — Il numero delle forze dell'ordine impegnate nelle ricerche è ingente: migliaia di carabinieri e agenti di polizia, coadiuvati da reparti dell'esercito, tengono sotto controllo tutta la città (in particolare la zona della Cassia), sorvolata da elicotteri, la polizia frontiera è in allarme, aeroporti e coste sono costantemente sorvegliate, le perquisizioni a tappeto nelle zone particolarmente sospette continuano: inoltre un comando di «teste di cuoio»,

quelle che recentemente si sono addestrate in Sardegna, è pronta ad un intervento «alla Mogadiscio».

Ma di risultati concreti, attendibili nemmeno l'ombra. Anzi con il passare delle ore le uniche grosse novità che si registrano sono le smentite, le rettifiche, le grossolane sviste. Questa mattina dopo un secondo interrogatorio nel carcere romano di Regina Coeli il magistrato che segue le indagini, Luciano Infelisi, ha predisposto la scarcerazione di Gianfran-

co Moreno, in «stato di fermo» dalle 23,30 di giovedì, per mancanza di indizi; l'alibi si è dimostrato di ferro. Mentre alle volanti che pattugliano Roma sono stati forniti 4 identikit fino ad ora ricostruiti in base alle testimonianze, si parla della «sicura partecipazione di quattro brigatisti», ricercati già per altre azioni: tra di essi, Brunild Beltramer, che ha già dimostrato la propria estraneità.

Si ha la netta sensazione che si brancoli nel buio più assoluto; in mano solo alcuni identikit che non corrispondono a nessuno, un «fermato» completamente estraneo ai fatti, una lista di «pericolosi ricercati» che pare messa insieme da un commissariato di una sperduta provincia invece che da un modernissimo computer del Viminale, nessun rifugio, nessuna base trovata, nonostante le migliaia di perquisizioni; niente. In compenso è stata rinvenuta domenica sera, la FIAT 128 blu servita al comando per la fuga; anche su questa era impiantata una sirena, simile a quelle adottate dalle auto civette della polizia. Lievi tracce di sangue sono state rinvenute sullo sterzo e sullo sportello della parte del guidatore oltre che ad un coltello. Ma la cosa più sconcertante è il luogo del ritrovamento, via Lucigno Calvo, nel quartiere dell'agguato, lo stesso dove erano state rinvenute altre due macchine, una 132 blu (su cui venne caricato Moro), e una 128 bianca. Come accadde per il ritrovamento della seconda auto, le ipotesi che si possono formulare sono due: o

le macchine si trovavano lì sin dall'inizio, e a questo punto viene da chiedersi come si siano svolti i pattugliamenti nelle strade adiacenti il luogo del rapimento, oppure la FIAT 128 bianca e quest'ultima blu sono state parcheggiate, nella stessa via della prima, in momenti successivi come un tono di sfida. Contro questa ultima ipotesi ci sono alcune testimonianze, tra cui quella del commissario di Monte Mario che assicura di aver parcheggiato nel pomeriggio di domenica la propria macchina al punto di ritrovamento della 128 blu senza aver notato nulla.

Comunque siano andate le cose, l'unica deduzione è che queste indagini si svolgono in modo strano; inoltre pare che in alcune circostanze i carabinieri operino o abbiano operato in totale autonomia dagli altri corpi impiegati nelle indagini. I periti non hanno reso noto l'esito dell'esame delle tracce di sangue, mentre si è scoperto che uno scientifico sistema di «ristampaggio» delle targhe permetteva al comando di contare su verifiche lunghe, difficili da parte delle forze dell'ordine. Confermata invece la presenza di un numero imprecisato di funzionari dell'antiterrorismo tedesco, guidati da un certo Rupperecht: «non sono teste di cuoio, non sono uomini operativi. Sono tecnici, ma tecnici del settore informativo...» affermano al Viminale «e sono soltanto due»; quello che è certo è che sono arrivati in Italia per coadiuvare i loro colleghi nelle ricerche, essendo, a livello europeo, i più «esperti» nel settore.

Riprende il processo alle BR

Rigettata dal tribunale la richiesta di Cossiga, per un processo a porte chiuse

Torino, 20 — mattina era fissata la ripresa del processo alle BR nel bunker della ex caserma La marmora. All'inizio dell'udienza è stata presentata dal questore torinese, ma su incarico del ministro degli interni, la richiesta rivolta al tribunale, di impedire l'accesso in aula a fotoreporter e cineoperatori, per «ragioni di sicurezza». Il presidente della corte dottor Barbaro, dopo la sospensione temporanea dell'udienza, ha rigettato la richiesta del ministero, richiedendo allo stesso di precisarne le motivazioni e ha ordinato la ripresa del dibattimento. «Questo deve essere un processo normale, e non speciale; tutto deve svolgersi secondo le disposizioni e le modalità formalmente predisposte».

In precedenza l'avvocato Guidetti Serra aveva protestato perché a lei e al suo collega l'avvocato Ravaso erano stati sequestrati da parte della polizia due registratori. Con la decisione della ripresa del dibattimento Barbaro ha ordinato la restituzione immediata dei registratori ai due legali. Prima che riprendesse l'udienza è giunto al pm

un fono da parte dell'avvocato generale della procura torinese, in cui si ribadisce che le riprese fotografiche cinematografiche sono ammesse come già deciso in precedenza.

Anche oggi l'atmosfera si è ulteriormente riscaldata quando Ferrari voleva leggere il comunicato n. 11. Il presidente Barbaro ha ribattuto che non era possibile ed è nato un vivace battibecco. Curcio ad un certo momento ha gridato: «Il processo ci sarà, e molto serio, dall'altra parte; processeremo tutta la DC. Moro è nelle mani del proletariato».

Alla fine dell'ennesima scena gli imputati hanno abbandonato l'aula lasciando come «osservatori» Ferrari, Curcio e Franceschini. Il processo è proseguito con la lettura dei reati. Da domani il dibattimento dovrà affrontare una serie di eccezioni da parte della difesa tra le quali quella del «diritto all'autodifesa». Gli avvocati infatti si richiamano all'articolo 6 della Convenzione di Ginevra sui diritti dell'uomo, Convenzione che è entrata nel nostro ordinamento giuridico con la legge 849 del 1955.

CGIL-CISL-UIL SI ALLINEANO PREVENTIVAMENTE ALLO STATO DI EMERGENZA

CGIL, CISL e UIL non si preseteranno parte civile al processo di Torino. Lo ha deciso la riunione della segreteria unitaria che si è tenuta ieri a Roma: «non ci sono le condizioni» ha dichiarato Trentin che ha svolto la relazione tecnico giuridica. Un'altra relazione l'ha tenuta Benvenuto sulle manifestazioni promosse dalle confederazioni dopo il rapimento Moro; sono state decise altre iniziative per una ulteriore «sensibilizzazione dei lavoratori». Ma la parte più importante della riunione è stata dedicata al problema della polizia e alla collocazione sindacale rispetto alle probabili nuove leggi di «emergenza». Ha parlato a nome di tutti Idolo Marcone, della CISL: formalmente conservato, l'obiettivo della sindacalizzazione della PS è definitivamente abbandonato; al suo posto le confederazioni sposano i progetti di potenziamento. Queste le proposte. 1) ricostituzione dei nuclei regionali antiterrorismo. 2) costituzione dei servizi di coordinamento tra i diversi corpi. 3) provvedimenti amministrativi per il personale. 4) potenziamento. 5) accelerazione della ricostituzione dei servizi segreti.

Infine c'è da registrare l'incontro tra i segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL e il comandante dell'Arma dei carabinieri gen. Corsini.

Per quel poco che è filtrato dalla riunione si sa che è stata esaminata la situazione dell'ordine pubblico dopo il rapimento di Moro.

I «tilt» di Cossiga

Storie di due «brigatisti» ricercati: Brunhilde Pertramer e Marco Pisetta

La lista dei «ricercati BR» frettolosamente e pomposamente fatta diffondere dal ministero degli Interni, continua a rivelare non uno, ma molti «tilt», che è difficile attribuire solo al sottosviluppo tecnologico del Viminale di Cossiga.

Brunhilde Pertramer, la donna sudtirolese cui si vuole imputare la partecipazione alla strage di via Fani ed al precedente omicidio del maresciallo Berardi di Torino (10 marzo), è inequivocabilmente estranea ad entrambi i fatti. Testimonianze precise in proposito sono state fatte pervenire, tramite Marco Boato, dallo studio notarile Waechter di Monaco: la Pertramer si è trattenuta ad Alba di Canazei dal 5 marzo al 16 marzo, ed ha un alibi inoppugnabile anche per il 10 marzo. A questo punto dovrebbe es-

sere immediatamente revocato il mandato di cattura a suo carico: una volta in più la magistratura e polizia si sono permessi di costruire una storia romanzata che faceva perno su una persona già ridotta all'«illegalità», in quanto dopo precedenti montature giudiziarie era stata rimessa in libertà con l'obbligo di soggiorno e di firma; sottraendosi a questo obbligo, la Pertramer è diventata, facilmente, una potenziale terrorista!

Un altro ricercato è quel Marco Pisetta, «memorialista», che troviamo, tra l'altro, nominato in un importante «appunto» del colonnello Santoro dei carabinieri di Trento: insieme all'alto ufficiale delle bombe di Trento ed al suo collega Pignatelli, Pisetta appare in questo «appunto» anche in relazione col dott. Allegra della que-

stura di Milano, uno dei registi della vicenda della strage di Piazza Fontana. Ecco il testo del documento:

«Legione Carabinieri di Bolzano. Sottogruppo di Trento.

Appunto per il sig. Generale Giovanbattista Palumbo.

1) Il dr. Allegra dell'Ufficio Politico della questura di Milano non ha presenziato all'escussione del teste Pisetta Marco. Il dr. Viola aveva portato al seguito il dr. Allegra, ritenendolo l'unica persona a conoscenza della situazione delle Brigate Rosse. Il sottoscritto gli dimostrava il contrario, convocando il Ten. Col. Pignatelli Angelo del SID di Verona, che poteva esibirgli documentate e particolareggiate notizie sull'attività delle organizzazioni extraparlamentari di sinistra.

2) L'escussione del Pisetta da parte del Giudice Istruttore ha avuto luogo nell'abitazione del sottoscritto.

3) I magistrati hanno consumato i pasti nell'abitazione del sottoscritto.

4) Il Pisetta, di concerto con il SID, è stato avviato in luogo sicuro, lontano da Trento, a nostre spese, per sottrarlo alla curiosità di altri organi di polizia e soprattutto per salvaguardarne l'incolumità.

5) Il Ten. Col. Santoro ha corrisposto in proprio al Pisetta finora L. 270 mila. Altra somma il Tenente Colonnello Pignatelli, Trento, il 30 giugno '72.

Il Tenente Colonnello Comandante del Gruppo Michele Santoro»

Se brigatista è, guardiamo un po' da chi è stato allevato!

Roma, 20 — Il comitato esecutivo nazionale di Magistratura Democratica ha diffuso un documento, approvato all'unanimità, contro ogni «legge eccezionale». Dopo aver sottolineato «la imponente e civilissima risposta di massa che si è prontamente espressa» il documento così prosegue: «...senza cedere alla tentazione di introdurre leggi eccezionali, contrastanti con quei valori costituzionali che oggi si tratta di difendere. Ma il necessario rigore di intervento non può neppure attuarsi ricorrendo ad ulteriori misure restrittive delle garanzie di libertà che, anche quando non apertamente contrastanti con la Costituzione, si sono sempre dimostrate inefficaci e pericolose e contraddicono quella prospettiva di trasformazione democratica che sola può far uscire il paese dalla crisi attuale».



ROMA — Uno dei posti di blocco attorno alla città.

dalla prima pagina

nale, a cercare di provocare le reazioni frontali che possano permettere ulteriori passi in avanti del progetto, a fare precipitare la situazione. E' necessaria tutta l'intelligenza dei compagni, è necessario raccogliere l'aspirazione sacrosanta della fine di

questa criminale guerra per bande e la sua sostituzione con la possibilità della lotta alla luce del sole. E' una battaglia che conduciamo apparentemente con forze impari, che però diventano favorevoli a noi se sapremo legarci ai reali bisogni, e ai sentimenti del proletariato.